

Cronache di Archeologia



42
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina A. Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Univesität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Ennio G.A. Biondi (ISPC-CNR), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Emanuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (ISPC-CNR), Fabio Caruso (ISPC-CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (ISPC-CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (ISPC-CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Univesität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia
42, 2023

Sommario

SERENA RAFFIOTTA, Malcolm Bell III (1941-2024)	» 7
PAOLO SCALORA, Il Plemmirio nella protostoria.....	» 11
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Fibule dalla necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo	» 45
GIOVANNI CATANIA, Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente.....	» 77
ANTONELLA SANTOSTEFANO, Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)	» 95
BABETTE BECHTOLD, FLAVIO FERLITO, Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)	» 129
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Anfore da trasporto dal centro indigeno della Montagna di Ramacca	» 157
GIUSEPPE LABISI, ANNA CAIOZZO, CARLA MANCUSO, AIDA ALAVI, BARBARA BONIFACIO, SAMUELE CASARIN, JADE CLERC-DEJOUR, CLÉMENT COUTELIER, SIMONE D'ALFONSO, GASPARE DI SALVO, ELEONORA INGRASSIA, CLÉMENTE PIQUET-DELABROUSSE, SERENA RAFFIOTTA, MATTEO ROCCUZZO, VITO TRECARICHI, GIOELE ZISA, Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report della attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari....	187
GIOVANNI D'ELIA, Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana.....	» 215
CLAUDIA DEVOTO, Monete di Tyllissos, Creta. Qualche riflessione.....	» 239
GIULIA RAIMONDI, " <i>Protinus aerii mellis caelestia dona exsequar</i> ". A short overview on honey in the past	» 253
SÉBASTIEN CORNIOT, Le fortifications du secteur de la porte V à Akragas: un renouvellement des données	» 271

ELEONORA PAPPALARDO, ANGELA MERENDINO, LIVIO IDÀ, MYRIAM VACCARO, Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)	» 293
ALESSANDRA BRAVI, Statuette marmoree di Afrodite da Tenea in Corinziade	» 309
FEDERICO COSENTINO, <i>Punica luxuria</i> nelle decorazioni di Primo Stile in Sicilia	» 317
FRANCESCA ROHR VIO, ELISABETTA TODISCO, Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?	» 339
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari	» 357
ROSARIO P.A. PATANÉ, "Libagioni, che la terra beve": un sacello per Demetra e Kore?	» 381
RODOLFO BRANCATO, PIER MATTEO BARONE, GIUSEPPE SCARDOZZI, Non-invasive archaeological research in Atella (Sant'Arpino-Campania, Italy). Preliminary results from the 2023 campaign	» 397
LUCREZIA LONGHITANO, Apparecchi murari in <i>opus africanum</i> a Catania. Spunti e prospettive di studio della tecnica a telaio a partire dal caso dell'Anfiteatro romano	» 419
MARCO MORIGGI, I graffiti aramaici di Hatra e i loro contesti archeologici: alcune considerazioni preliminari	» 441
GIUSEPPE GUZZETTA, Tra archeologia e numismatica: un frammento di lucerna africana con impronte monetali di Teodosio II da Cava Ispica	» 447
ADRIANO PENSALLORTO, Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina	» 461
ANDREA MARIA GENNARO, Un approccio integrato al fenomeno delle archeomafie in Italia. Una proposta di lettura tra archeologia, diritto e criminologia	» 481
ROSARIO P.A. PATANÉ, Rodolfo Brancato, Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie, Roma: Edizioni Quasar 2020, pp. 634, € 36,00	» 495

Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana

Giovanni D'Elia

Introduzione

Durante la campagna di scavo condotta nel 2015 all'interno dell'area del santuario di Sant'Anna ad Agrigento dalla Prof.ssa N. Sojc, docente di Archeologia classica presso la facoltà di Filologia e Storia dell'Università di Augsburg, è stata riportata alla luce una moneta bronzea da Segesta, che, a distanza di qualche anno, si è rivelata per me spunto fondamentale per l'elaborazione di una riflessione di carattere storico, archeologico, sociale e culturale su un tipo di monetazione abbastanza diffusa in Sicilia già a partire dal primo quarto del V sec. a.C.¹. Risale al 1965 la prima campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza alle Antichità di Agrigento in località Sant'Anna, e in particolare da G. Fiorentini, su un'area sita a circa 5 km dalla città di Agrigento (figg. 1-2), che, a seguito di alcuni lavori di natura agricola, aveva restituito alcuni frammenti di grandi statue fittili e di terrecotte architettoniche². La campagna di scavo si era concentrata sulla spianata di un poggio orientato verso il tratto sud-occidentale della Collina dei Templi, distante in linea d'aria circa 1 km da Porta V, e aveva condotto all'individuazione di un'area sacra extraurbana³. Tale santuario

doveva avere nell'antichità una posizione topograficamente importante in relazione alla viabilità che connetteva l'antica città di Akragas con il territorio circostante; l'area sacra era infatti poco distante dal mare, vicina ad un corso d'acqua (il fiume Sant'Anna) e servita da un percorso terrestre che dava la possibilità a tutti coloro che provenivano da ovest di raggiungere i santuari urbani del settore occidentale della Collina dei Templi⁴. Il rinvenimento di una notevole quantità di statuette di offerenti con porcellino e/o con fiaccola, il contenuto di due fosse ubicate nel settore orientale del poggio e le modalità di deposizione delle offerte hanno indotto gli studiosi a considerare certa la pertinenza del santuario alla sfera culturale di Demetra e Kore⁵. Dopo gli interventi di G. Fiorentini, le indagini archeologiche a Sant'Anna sono riprese proprio a partire dal 2011, sotto la direzione scientifica della Prof.ssa N. Sojc e del suo team di ricerca⁶. Nel 2013 su un'area adiacente a quella in cui la Fiorentini aveva individuato i resti di due edifici (definiti A e B), caratterizzata da un'alta concentrazione di resti archeologici già negli strati superficiali (frammenti di statuette fittili, lucerne e frammenti ceramici), è stata condotta una prospezione geofisica applicata a una superficie di 15,686 m², la quale ha permesso di identificare un altro settore di pertinenza dell'area sacra e di definire meglio l'estensione del santuario, in realtà di gran lunga maggiore e più articolata di

1 Le monete ad oggi rinvenute presso il santuario extraurbano sito in località Sant'Anna ad Agrigento durante le campagne di scavo condotte dall'Università di Augsburg sono in tutto ventitré e sono state oggetto di studio specifico, da parte di chi scrive, durante la fase di stesura della Tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, discussa per il conseguimento del titolo presso l'Ateneo di Catania il 30 gennaio 2023, dal titolo *Le monete del Santuario di Sant'Anna ad Agrigento*. Il presente contributo, che si concentra prevalentemente su una tematica specifica di carattere numismatico, nasce proprio dallo studio condotto sulle emissioni monetali ritrovate a Sant'Anna.

2 FIORENTINI 1969, p. 63.

3 FIORENTINI 1969, pp. 63-80.

4 TROMBI 2017, p. 95.

5 FIORENTINI 1969, p. 64; TROMBI 2015, p. 333; TROMBI 2017, p. 95.

6 Sojc 2020.



Fig. 1 - Agrigento, planimetria dell'antica Akragas; evidenziate le aree santuariali del settore occidentale della Collina dei Templi e dell'area di Sant'Anna (rielaborazione da DE MIRO 2012).



Fig. 2 - Volo Regione Sicilia 2000. Evidenziata l'area del santuario di Sant'Anna (rielaborazione da BORDONARO 2012).

quanto si pensasse fino a quel momento (fig. 3)⁷. Lo

scavo dell'Università tedesca nella medesima area

⁷ Sojc 2020, p. 224; che il santuario di Sant'Anna dovesse presentare un'articolazione più complessa di quanto si pensasse fino alla fase di scavo e di studio dei due vani (A e B) portati alla luce tra il 1965 e il 1967 era già stato ipotizzato a seguito delle indagini topografiche

condotte dal team di ricerca dei Professori O. Belvedere e A. Burgio in occasione della redazione della Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, pubblicata nel 2012, che avevano

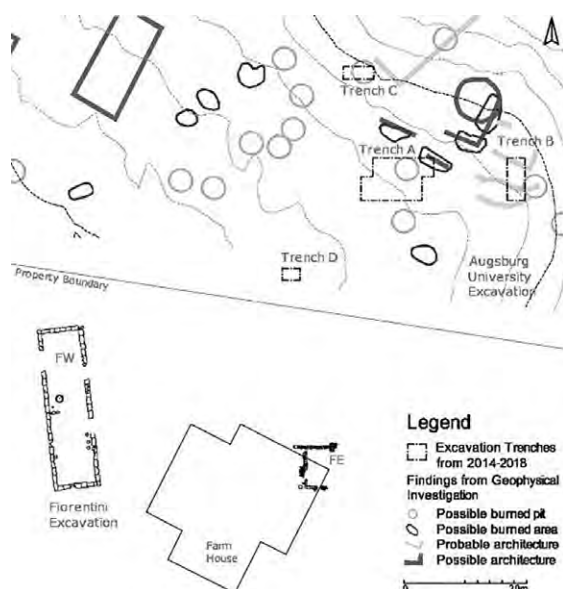


Fig. 3 - Agrigento, santuario di Sant'Anna, planimetria generale dello scavo della Augsburg University (da Sojc 2020).

è iniziato nel 2014 attraverso l'apertura di quattro trincee posizionate in punti differenti, indirizzate ad indagare la topografia del poggio di Sant'Anna, le caratteristiche archeologiche e le eventuali evidenze architettoniche presenti in questo settore sicuramente collegato al santuario. Le trincee B e C hanno rivelato un profilo inclinato del poggio in direzione nord ed est, ma se il declivio est risulta essere di origine naturale, quello nord sembra essere il risultato di antiche attività di livellamento volte a creare una superficie più ampia per il santuario. Le altre due trincee (A e D) hanno invece intercettato ulteriori resti di strutture architettoniche antiche e numerosissime tracce di frequentazione testimoniata da ceramica e manufatti di vario tipo e da materiale organico, tutti elementi che hanno contribuito ad ampliare la conoscenza sulle attività che si svolgevano nel santuario⁸.

La moneta in questione, da cui trae origine il presente contributo, è un *trias* bronzeo appartenente alla zecca di Segesta recuperato nell'area di scavo del cosiddetto *Trench A*, in particolare nell'US 0 della *south extension*⁹ (figg. 3-4). La medesima uni-

tà stratigrafica ha restituito altre due monete, che sono state raccolte insieme all'emissione da Segesta in un'unica *find bag*. Tali monete sono una litra in bronzo da Siracusa, con testa della dea Atena a sinistra ed elmo corinzio al D/¹⁰; e un altro nominale in bronzo, purtroppo totalmente illeggibile a causa del suo pessimo stato di conservazione¹¹. Occorre precisare che lo strato superficiale del *Trench A*, così come quelli di tutte le altre trincee di scavo aperte a Sant'Anna, risulta poco spesso e molto alterato a causa del rimescolamento dovuto alle attività agricole condotte negli anni all'interno della proprietà¹². Lo strato di terreno agricolo lavorato meccanicamente dall'uomo a Sant'Anna risulta veramente molto difficile da distinguere rispetto ai primi strati archeologici pre-agricoli. Su tutta l'area di indagine si incontra una notevole dispersione di materiale archeologico (soprattutto frammenti ceramici) già all'interno dello strato di humus superficiale. L'US 0 è il primo strato archeologico che si intercetta direttamente sotto questo strato di terra agricola lavorata¹³; tracce di disturbo moderno riconducibili ad attività agricole condotte sull'area – che sono andate ad intaccare o alterare strati storici dell'area santuariare – sono state più volte messe in evidenza a Sant'Anna: segni di macchinari per il dissodamento del terreno, tagli intenzionalmente creati per la piantagione di alberi¹⁴. Ciò premesso, è comunque interessante notare come due delle tre emissioni recuperate a Sant'Anna, che complessivamente provengono da zecche di altre città siciliane differenti da Akragas¹⁵, siano state recuperate insieme nella US 0 della *south extension* del *Trench A*, ampliato proprio nel 2015. Sulla base di tale stra-

I; HEAD 1887; HILL 1903; LONDON, BMC; SNG ANS III.1; SNG ANS V.3; SNG GREAT BRITAIN II.5-6; SNG GREAT BRITAIN III.2; WEBER 1992; n° inv. FB 258, n. 5.

¹⁰ CALCIATI 1983; CALCIATI 1986; GLASGOW I; HEAD 1887; HILL 1903; LONDON, BMC; SNG ANS V.3; SNG GREAT BRITAIN IV.2; WEBER 1992; n° inv. FB 258, n. 6; il R/ è illeggibile.

¹¹ N° inv. FB 258, n. 7.

¹² L'area d'indagine dell'Università di Augsburg ricade all'interno di una proprietà privata, costituita da una piantagione di mandorli e ulivi e sottoposta a vincolo da parte della Soprintendenza di Agrigento.

¹³ Sojc 2016, p. 270.

¹⁴ Sojc 2020, p. 225, nota 22.

¹⁵ La terza moneta proveniente da un sito esterno ad Akragas è l'*Hemilitron* in bronzo da Lilibeo recuperato nel 2014 nello strato superficiale del medesimo *Trench A* (*east side, east section*); CAMPANA 1999; CALCIATI 1983; CALCIATI 1986; GLASGOW I; HEAD 1887; HILL 1903; LONDON, BMC; SNG ANS III.1; SNG ANS V.3; SNG COPENHAGEN I; WEBER 1992; n° inv. R6 (n. 2).

condotto anche all'identificazione delle tracce di un terzo ambiente nell'area indagata dalla Fiorentini; cfr. BORDONARO 2012, pp. 160-168.

⁸ Sojc 2020, p. 224.

⁹ AMPOLO et alii 2010; CALCIATI 1986; CALCIATI 1987; GLASGOW



Fig. 4 - N° inv. FB 258 (n. 5): *trias* in bronzo appartenente alla zecca di Segesta rinvenuto presso il santuario di Sant'Anna, Agrigento (foto dell'A. pre-restauro).

tigrafia, purtroppo, è impossibile stabilire eventuali relazioni tra le monete o delineare aspetti deposizionali specifici; rimane comunque interessante appurare la presenza all'interno del santuario di Sant'Anna di monete bronzee appartenenti ad altre zecche siciliane di età classica.

Sant'Anna, tuttavia, non è un caso isolato, in quanto altre monete non akragantine sono state recentemente recuperate anche nell'area urbana dell'antica colonia geloa, nell'ambito di un altro contesto di scavo, che ha portato all'individuazione di due ulteriori frazioni bronzee, provenienti anche in questo caso proprio da Segesta e Siracusa. Durante lo scavo di M.C. Parello, archeologa del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, presso il quartiere residenziale a nord della Collina dei Templi¹⁶, all'interno del vano Z della Casa VIIB intercettata all'interno dell'isolato VII, sono stati rinvenuti un *tetras* di Siracusa (425-415 a.C. ca.) con testa femminile a destra, con capelli tirati e legati in alto e delfini al D/, e con polpo e segno di valore (3 globetti) al R/; e un *trias* di Segesta (420-409 a.C.) con testa della ninfa Egesta a destra con capelli calamistrati al D/ e cirneco stante a destra al R/, e indicazione del segno di valore (4 globetti). Questo rinvenimento monetale segnalato dall'archeologa si rivela molto interessante, perché suddette emissioni provengono da un contesto archeologico sigillato, datato alla fine del V sec. a.C., riconducibile nello specifico ai drammatici momenti della conquista di Akragas del 406 a.C. da parte dei Cartaginesi e al conseguente abbandono della città da parte de-

gli akragantini¹⁷; un contesto, dunque, e un periodo cronologicamente coevi a quello del santuario di Sant'Anna. La moneta segestana con cirneco combacia sostanzialmente con l'emissione bronzea rinvenuta a Sant'Anna.

In ambito santuarioale, invece, altre monete erano già state recuperate in passato in un altro dei poli religiosi più importanti di Akragas, ossia il Santuario delle Divinità ctonie e l'Area sacra ad est di Porta V, nel settore occidentale della Collina dei Templi. P. Marconi nella sua "Agrigento arcaica" dedicava un breve paragrafo alle monete rintracciate durante i suoi scavi nell'area del grande santuario ctonio; in particolare, dalla stipe votiva scavata nell'area relativa al complesso di costruzioni a nord e ad ovest del cosiddetto Tempio dei Dioscuri, l'illustre archeologo menzionava il rinvenimento di quindici bronzi della zecca agrigentina databili ad un periodo compreso tra l'ultimo terzo del V secolo e l'età timoleontea, e un gruppo non agrigentino costituito da numerose monete punico-sicule, con il cavallino o testa di cavallo e con il profilo di Demetra, da qualche esemplare di V secolo appartenente alla zecca di Gela e infine anche da qualche esemplare siracusano databile al periodo di Ierone II¹⁸. Altre monete akragantine e anche extra-akragantine sono poi riportate nel catalogo dei materiali relativo agli scavi condotti da E. De Miro nell'area sacra posta tra il Tempio di Zeus e Porta V. Anche in questo settore della Collina dei Templi sono state recuperate

¹⁷ PARELLO 2021, p. 128.

¹⁸ MARCONI 1933, p. 75; l'archeologo menziona anche una copiosa serie di monete di età romana, che giungono fino alla tarda età imperiale, e anche alcune monete bizantine.

¹⁶ PARELLO 2021, pp. 120-128.

monete appartenenti alla zecca di Siracusa¹⁹ e alla zecca di *Tauromenion*²⁰.

Alla luce di suddetto quadro di riferimento relativo alla città di Akragas, è evidente come risulti tutt'altro che inconsueto il ritrovamento di moneta "spicciola" in bronzo al di fuori della relativa città emittente, e in particolare all'interno di un'area sacra dedicata a culti di matrice demetriaca²¹; estendendo siffatta considerazione all'intera isola, è possibile affermare che tale monetazione doveva sicuramente circolare anche al di fuori dei territori delle rispettive città di provenienza, a conferma dell'esistenza di un sistema ponderale unitario e valido in tutta l'isola, già prima dell'arrivo dei Romani.

Nella società pre-monetaria, lo scambio di oggetti e beni – cibo, animali e lingotti – costituiva una pratica quotidiana. A.M.S. Karatas, in un recente articolo incentrato sul significato del "denaro" all'interno di santuari legati ai culti demetriaci, descrive come i fedeli consacrassero animali, beni e lingotti quale mezzo di pagamento delle "commissioni" per i riti individuali e collettivi celebrati nei santuari. Secondo la studiosa, la monetizzazione del mercato avrebbe certamente accelerato in ambito culturale l'uso delle monete, rendendo queste ultime particolarmente utili per l'economia del tempio e per i funzionari del culto. Costoro avrebbero tratto maggiori benefici dal denaro piuttosto che da beni o animali, in quanto le monete potevano essere accumulate e utilizzate per scopi diversi²². La stessa studiosa menziona l'importante testimonianza di Clemente di Alessandria (II-III sec. d.C.), il quale nell'"E-sortazione dei Greci" descrive i misteri di Demetra

celebrati ad Alessandria e riferisce che gli iniziati donavano una moneta alla dea²³. La "*commercialized salvation*", così come definita dalla Karatas, non sarebbe stata offerta solo ad Alessandria ma anche in altre città, specialmente ad Eleusi, dove venivano celebrati i misteri più importanti dell'antica Grecia dedicati a Demetra e Persefone. Le fonti epigrafiche di Eleusi e di Atene menzionano tasse imposte a tutti i cittadini e alle città membri della Lega di Delo. Il pagamento di commissioni cultuali è allo stesso modo attestato da ulteriori testimonianze epigrafiche relative a vari santuari di Demetra e Persefone in altre città greche. L'indotto economico derivante dal pagamento delle tasse sacre del tempio e delle commissioni per i diversi servizi cultuali serviva a coprire una parte del finanziamento dei santuari e del reddito dei funzionari del culto²⁴.

Nel caso di Sant'Anna il ritrovamento di monete all'interno del santuario extraurbano rappresenta di per sé una grande novità nel panorama delle ricerche archeologiche condotte su quest'area, dal momento che la Fiorentini non faceva assolutamente riferimento alla scoperta di monete nell'area da lei indagata durante gli anni Sessanta²⁵. Il recente rinvenimento di monete a Sant'Anna, e non solo di *aes rude* e lingotti in bronzo, getta nuova luce proprio su questi aspetti legati alla devozione dei fedeli e allo stesso tempo all'economia del santuario, e contribuisce ad ampliare e approfondire ancor di più la conoscenza di questa importante area sacra extraurbana di Agrigento. All'interno dell'esiguo ma allo stesso tempo interessante record numismatico rinvenuto a Sant'Anna, il maggior numero di monete portate alla luce è rappresentato da frazioni bronzee appartenenti alla zecca di Akragas, anche se la presenza di monete provenienti da altre città all'interno di aree santuariali legate a culti demetriaci non deve assolutamente sorprendere. Sempre la Karatas riporta numerosi casi di santuari demetriaci, sia siciliani che della Grecia continentale, in cui sono state rinvenute monete provenienti da altre città (Morgantina, Entella-Contrada Petrarò,

19 DE MIRO 2000, p. 160; il catalogo riporta 3 frazioni bronzee appartenenti alla zecca di Siracusa: n° inv. 377 (tratto spezzato a Sud della *tholos*), D/ Testa di Atena a sinistra, completamente evanida; R/ Ippocampo a sinistra. *Hemilitron*, gr. S,32, D. 2 cm; dal 407 a.C. in poi; n° inv. 378. (tratto spezzato a Sud della *tholos*), D/ Testa laureata di Zeus *Hellaios* a sinistra; R/ Aquila a sinistra ad ali spiegate; gr. 10,63, D. 2 cm; 288-279 a.C.; n° inv. 379 (sett. III, sez. I), D/ Testa laureata di Zeus a sinistra; R/ Aquila ad ali aperte con testa rivolta a sinistra, in giro a destra leggibili alcune lettere ZYPAK su testa di Eracle a sinistra; gr. 6,10, D. 2,1. Riconiata su esemplare di Siracusa con testa diademata/leone andante con inversione dei coni di incudine e di martello rispetto all'esemplare originario; 288-279 a.C.

20 DE MIRO 2000, p. 211; il catalogo riporta una frazione bronzea appartenente alla zecca di *Tauromenion*: n° inv. 1059 (Porta V), D/ testa di Atena a destra con galea corinzia, con un tratto di bordo perlinato; R/ pegaso alato a destra nel giro visibili le lettere, OMEN. bordo lineare. gr. 4,23, D. 1,7 cm; dopo il 201 a.C.

21 KARATAS 2018, pp. 55-63.

22 KARATAS 2018, p. 47.

23 Clemente di Alessandria. *protrep.* 2, 14: νόμισμα δὲ εἰσφέρουσιν αὐτῇ οἱ μυσόμενοι ὡς ἑταῖρα ἑρασταί. Cfr. KARATAS 2018, p. 48.

24 KARATAS 2018, p. 48.

25 FIORENTINI 1969.

Argo, Kaunos, Myrmekion, Knossos)²⁶. Nel caso di Morgantina, ad esempio, la studiosa scrive: “*like nowadays, people did not only visit the sanctuaries in their cities, but also those in other cities. It can, therefore, not be excluded that worshippers from Morgantina dedicated all or almost all coins from other Sicilian cities*”; la studiosa riporta a sua volta le affermazioni fatte da Grandjean a seguito dei suoi scavi condotti ad Argo, dove avrebbe notato che molte monete rinvenute in vari santuari erano nominali bronzei provenienti da altre città. Le monete di altre città avevano un valore materiale ma non sempre erano accettate come moneta avente corso legale. È per tale ragione che l'archeologa avanza l'interessante ipotesi secondo la quale le monete di Morgantina consacrate presso i santuari di Demetra sarebbero state utilizzate per le spese correnti legate alle attività culturali, mentre una parte o tutte le monete di bronzo provenienti da altre città sarebbero state deposte con scopo votivo²⁷. Si potrebbe pertanto pensare che le monete “straniere” realizzate in metalli non preziosi, proprio in virtù del loro minor valore intrinseco, venissero scartate e appositamente consacrate nei santuari come oggetti votivi da destinare alla divinità.

È risaputo che nell'antichità molti santuari fungevano da “depositi bancari”, dove venivano custoditi nominali e lingotti preziosi. Le monete d'oro e d'argento nella maggioranza dei casi erano quelle destinate ad essere depositate come tesoreria per l'eventuale successivo recupero nei santuari²⁸. Nel caso dei nominali bronzei, invece, Olivier Picard afferma che tali monete, destinate prevalentemente alle attività economiche quotidiane, venivano raramente depositate come tesoreria a causa del loro basso valore intrinseco e della demonetizzazione delle monete di bronzo dopo un certo periodo²⁹. La Karatas, inoltre, per quel che concerne il valore e il significato delle monete deposte come doni votivi o direttamente pagate ai funzionari del culto, ritiene che lo scopo principale per cui i fedeli avrebbero consacrato denaro alla divinità dipendesse dal fatto che il rapporto fra il credente e le divinità fosse

regolato dal *do ut des*³⁰: anche la moneta, quindi, veniva usata come un mezzo per chiedere l'aiuto divino. Per questo motivo non era importante per i fedeli se le monete, da loro consacrate come forma di “pagamento” dei servizi, fossero depositate nel santuario o utilizzate per le spese di funzionamento dello stesso.

A parere di S. Santangelo la deposizione di monete a scopo rituale, anche se sicuramente documentata in Sicilia, non sembra rientrare diffusamente nel sistema delle offerte votive. Secondo la studiosa, infatti, sarebbero necessari nuovi studi indirizzati “a chiarire meglio i tempi e, eventualmente, le aree in cui la moneta diventerebbe *ex voto* per destinazione secondo quel meccanismo di “deviazione” e “sottrazione” del bene dal consumo degli uomini che ben conosce chi, ancora oggi, gettandone una in uno specchio d'acqua più o meno celebre, le affida il compito di intermediario fra la buona sorte e la dea fortuna”³¹. Sant'Anna sicuramente continuerà a fornire nuovi e interessanti dati nei prossimi anni proprio in quest'ambito di ricerca.

Analisi storica del tipo

Tornando adesso all'emissione segestana, fulcro di questo articolo, va sottolineata la buona fattura e l'ottimo stato di conservazione di tale frazione bronzea. La moneta è caratterizzata da una tacca lungo il bordo esterno del tondello, presenta un diametro di 20 mm, uno spessore pari a 3,5 mm e un peso di 9 g; i quattro globetti permettono di identificare la moneta con un *trias* in bronzo dal peso di 9 g, cioè un terzo di litra secondo il sistema ponderale in vigore in Sicilia in età greca, equivalente al triente romano di piede semiunciale³². Dei quattro segni di valore, due risultano realizzati a rilievo, due hanno, al contrario un'impronta concava sul tondello. Al R/ l'impronta del conio è decentrata verso sinistra e verso il basso: la rappresentazione iconografica con il seugio non è perfettamente centrata, sicuramente a causa di una “scivolatura di conio” avvenuta durante il processo di realizzazione della moneta, che ha lasciato uno spesso margine di metallo lungo una

26 KARATAS 2018, pp. 55-63.

27 KARATAS 2018, pp. 55-56.

28 KARATAS 2018, p. 50.

29 PICARD 2016, p. 82.

30 KARATAS 2018, p. 50.

31 SANTANGELO 2020, p. 372.

32 CANTILENA 2008, pp. 51-54; PARISE 1979; HEAD 1887, p. LV.

Fig. 5 - N° inv. FB 258 (n. 5): *trias* in bronzo da Segesta (420-409 a.C.) (foto dell'A. post-restauro):
D/: Testa della ninfa Egesta a destra, con diadema e capelli calamistrati;
R/: cirneco stante a destra, di fronte tralcio vegetale; intorno quattro globetti (segno di valore).



parte del bordo del tondello (fig. 5). L'ottimo stato di conservazione della moneta è stato pienamente appurato a seguito degli interventi di restauro effettuati sul reperto, nonostante siano visibili alcune tracce di consunzione³³. Al D/ la testa femminile è abbastanza riconoscibile persino a livello di dettagli, anche se va segnalata una levigatura della superficie del tondello dovuta molto probabilmente al grado di usura della moneta, soprattutto a livello della capigliatura della figura femminile e lungo il bordo esterno del tondello, che forse in origine doveva essere decorato da una corona perlinata (come attestato su altri esemplari dello stesso tipo); al R/, invece, la rappresentazione iconografica del cirneco è molto ben riconoscibile e denota un eccellente livello di raffinatezza sin nei dettagli (silhouette del cane e decorazione floreale); ciononostante, anche in questo caso, va notata l'usura della moneta, che, a causa della "scivolatura di conio" sopra menzionata, ha portato alla perdita di parte delle zampe posteriori dell'animale e parzialmente anche della linea di esergo (fig. 6).

I nominali con cane e testa femminile rappresentano senz'ombra di dubbio uno dei tipi più caratteristici di gran parte della monetazione segestana. La città elima di Segesta, come altre città non greche di Sicilia, fu un importante centro dotato di zecca autonoma destinata ad una peculiare produzione

monetaria, attiva a partire dal primo quarto del V sec. a.C.³⁴. Dalle fonti storiche su Segesta sappiamo che quest'ultima ebbe sempre una parte preponderante negli avvenimenti storici della Sicilia antica, soprattutto in relazione alla sua secolare lotta con i Selinuntini, i quali verosimilmente cercavano in tutti i modi di raggiungere uno sbocco sul Tirreno. I primi scontri fra Segesta e Selinunte si datano tradizionalmente al 580-576 e poi al 454 a.C.³⁵ Questo conflitto perdura nel tempo con varie fasi e anche con conseguenze per tutta l'isola, come quando nel 415 a.C. la richiesta d'aiuto indirizzata ad Atene da parte dei Segestani offre il pretesto alla grande potenza ellenica per attaccare Siracusa, schierata con Selinunte³⁶. Il noto esito della disastrosa spedizione

34 AMPOLO *et alii* 2010, p. 524.

35 Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, 5, 9, 2: "... Έγεσταίους και Σελινουντίους διαπολεμούντας πρὸς ἀλλήλους; XI, 86, 2: κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν Έγεσταίοις καὶ Λιλυβαίταις ἐνέστη πόλεμος περὶ χώρας τῆς πρὸς τῷ Μαζάρῳ ποταμῷ γενομένης δὲ μάχης ἰσχυρὰς συνέβη πολλοὺς παρ' ἀμφοτέροις ἀναιρεθῆναι καὶ τῆς φιλοτιμίας μὴ λῆξαι τὰς πόλεις.

36 Tucidide 6, 6: τοσαῦτα ἔθνη Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων Σικελίαν ὤκει, καὶ ἐπὶ τοσὴνδε οὖσαν αὐτὴν οἱ Ἀθηναῖοι στρατεύειν ὥρμητο, ἐφίεμενοι μὲν τῇ ἀληθεστάτῃ προφάσει τῆς πάσης ἄρξαι, βοηθεῖν δὲ ἅμα εὐτρεπῶς βουλόμενοι τοῖς ἑαυτῶν ἑγγενέσι καὶ τοῖς προσγεγενημένοις ξυμμάχοις. Μάλιστα δ' αὐτοὺς ἐξώρμησαν Έγεσταίων [τε] πρέσβεις παρόντες καὶ προθυμότερον ἐπικαλούμενοι. Ὅμοροι γὰρ ὄντες τοῖς Σελινουντίοις ἐς πόλεμον καθέστασαν περὶ τε γαικῶν τινῶν καὶ περὶ γῆς ἀμφισβητήτου, καὶ οἱ Σελινούντιοι Συρακοσίου ἐπαγόμενοι ξυμμάχους κατεῖργον αὐτοὺς τῷ πολέμῳ καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν ὥστε τὴν γενομένην ἐπὶ Λάχτης καὶ τοῦ προτέρου πολέμου Λεοντίνων οἱ Έγεσταῖοι ξυμμαχίαν ἀναμνήσκοντες τοὺς Ἀθηναίους ἐδέοντο σφίσι ναὺς πέμψαντας ἐπαμύναι, λέγοντες ἄλλα τε πολλὰ καὶ κεφάλαιον, εἰ Συρακοσίοι Λεοντίνους τε ἀναστήσαντες ἀτιμώρητοι γενήσονται καὶ τοὺς λοιποὺς ἔτι ξυμμάχους αὐτῶν διαφθείροντες αὐτοὶ τὴν ἅπασαν δύναμιν τῆς Σικελίας σχήσουσι, κίνδυνον εἶναι μὴ ποτε μεγάλη παρασκευὴ Δωριῆς τε Δωριεῶσι κατὰ τὸ ἑγγενὲς καὶ ἅμα ἀποικοῖ τοῖς ἐκπέμψασι Πελοποννησίοις βοηθήσαντες καὶ τὴν ἐκείνων δύναμιν ξυγκαθέλωσιν· σῶφρον δ' εἶναι μετὰ τῶν ὑπολοίπων ἔτι ξυμμάχων ἀντέχειν τοῖς Συρακοσίοις, ἄλλως τε καὶ χρήματα σφῶν παρεξόντων ἐς τὸν πόλεμον ἱκανά. ὧν ἀκούοντες οἱ Ἀθηναῖοι ἐν

33 La moneta è stata ripulita dalle sue incrostazioni superficiali e restaurata nell'estate 2022 dalla Dott.ssa M.G. Rizzo Pinna, responsabile restauratrice a capo del team di restauratori del Parco archeologico e paesaggistico Valle dei Templi di Agrigento, su richiesta di chi scrive, allora specializzando dell'Università di Catania e prossimo dottorando dell'Università di Augsburg.



Fig. 6 - N° inv. FB 258 (n. 5): rielaborazione grafica.

ateniese in Sicilia induce allora i Segestani a rivolgersi, in cerca di nuovo aiuto, a Cartagine, la quale interviene provocando tutti i celeberrimi avvenimenti che portarono alla distruzione di Selinunte, Agrigento, Gela, Imera, durante l'ultimo convulso decennio del V sec. a.C.³⁷. La coniazione bronzea in esame, con segugio e testa di Egesta, viene datata generalmente proprio intorno all'ultimo venticinquennio del V secolo e prima del 409 a.C., quando la città elima passa sotto il controllo di Cartagine, per quanto tuttavia sussistano ancora dubbi sull'effettiva cronologia iniziale della monetazione bronzea segestana³⁸.

La prima serie monetale in argento – che in questa fase iniziale presenta il cane al D/ e la testa femminile al R/ di prospetto – era apparsa agli inizi del V secolo a.C. Al contrario, a partire dalla metà del V secolo i tipi cominciano a mostrarsi spesso invertiti, come sulla monetazione bronzea più tarda, con il cane sul R/, spesso su linea di esergo, rappresentato in varie posizioni: stante col capo abbassato, in posizione di punta, nell'atto di addentare una preda,

e frequentemente accompagnato da simboli accessori (chicchi di grano, ruota solare, piccoli molluschi, tre spighe); la testa femminile, invece, a partire dal 460 a.C. inizia a essere raffigurata soprattutto di profilo, con il viso rivolto verso destra. Tale cambiamento, secondo S. De Vido, segnerebbe “una significativa evoluzione nello stile che da una spiccata arcaicità giunge ad una notevole raffinatezza espressiva, soprattutto nella resa dell'acconciatura e dei gioielli (orecchini e diademi)”, ammettendo una probabile influenza stilistica delle monete siracusane, ma senza escludere una capacità di evoluzione autonoma degli incisori segestani³⁹. Anche la testa spesso viene affiancata da simboli minori (stelle, chicchi di grano, *Gorgoneion*).

Dal punto di vista interpretativo l'apparato iconografico di questo tipo monetale si richiamerebbe tradizionalmente al mito e ad una locale ninfa epònima Egesta per quanto riguarda la testa femminile, nonostante sia stato osservato che, al di là di queste raffigurazioni sulle monete, non possediamo altri dati significativi per delineare meglio la figura di questa ninfa e la relativa culturalità all'interno del tessuto civico segestano. La De Vido ha infatti sottolineato come l'elaborazione mitica creatasi attorno alla ninfa Segesta sia stata frutto “di lavoro *a posteriori*, che, se pure si innesta su spunti squisitamente locali, poco sa dire di una religiosità elima

ταῖς ἐκκλησίαις τῶν τε Ἑγεσταίων πολλάκις λεγόντων καὶ τῶν ξυναγορευόντων αὐτοῖς ἐψηφίσαντο πρέσβεις πέμψαι πρῶτον ἐς τὴν Ἑγεσταν περὶ τε τῶν χρημάτων σκευσομένων εἰ ὑπάρχει, ὥσπερ φασίν, ἐν τῷ κοινῷ καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς, καὶ τὰ τοῦ πολέμου ἅμα πρὸς τοὺς Σελινουντίους ἐν ὅτῳ ἐστὶν εἰσομένους; Diodoro *Bibliotheca historica* XII, 82, 3: περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους κατὰ τὴν Σικελίαν Ἑγεσταῖοι πρὸς Σελινουντίους ἐπολέμησαν περὶ χώρας ἀμφισβητήσιμου, ποταμοῦ τὴν χώραν τῶν διαφερομένων πόλεων ὀρίζοντος.

³⁷ Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, 13, 43.

³⁸ AMPOLO *et alii* 2010, p. 525.

³⁹ AMPOLO, *et alii* 2010, p. 524.

e non autorizza identificazioni troppo restrittive⁴⁰. La città di Segesta, sita sul monte Barbaro nella Sicilia nord-occidentale, in greco era chiamata proprio "Εγέστα; di leggendaria origine troiana, secondo la celebre ipotesi tucididea⁴¹, il nucleo originario della *Polis* sarebbe stato costituito da un gruppo di esuli Troiani sfuggiti alla distruzione della propria città e ai quali si aggiunsero dei Focesi (o Focei?); le altre due città elime erano, com'è noto, Erice ed Entella⁴². La fondazione di Segesta si faceva risalire ad Egeste, o Aceste, figlio del dio-fiume siciliano Crimiso e d'una Troiana, Egesta, o Segesta, che aveva accolto favorevolmente Enea e gli esuli Troiani al momento del loro arrivo in Sicilia. Diverse sono le tradizioni e di conseguenza anche le varianti che cercano di dare una spiegazione all'approdo di questa donna troiana in Sicilia prima ancora della guerra di Troia; da lei sarebbe dunque nato Egeste, il quale sarebbe stato allevato in Sicilia, avrebbe assimilato i costumi del paese e imparato la lingua. Una volta adulto, si sarebbe recato a Troia per difenderla con il permesso di Priamo, ma, dopo la presa della città da parte degli Achei, avrebbe fatto ritorno in Sicilia con tre navi, accompagnato da Elio, un bastardo d'Anchise, e da una colonia di fuggiaschi⁴³.

Per quanto concerne il cane, invece, vero *focus* di questa ricerca, risulta più problematico delineare con certezza un quadro d'insieme che spieghi l'origine e il significato di questo simbolo iconograficamente davvero affascinante⁴⁴. Anche in questo caso la tradizione degli studi vedrebbe nel segugio un ulteriore elemento mitologico segestano, in quanto secondo la tradizione il dio-fiume Crimiso avrebbe assunto le sembianze di un orso o di un cane per accoppiarsi con Egesta e generare il figlio, ecista della città di Segesta⁴⁵. Nelle serie argentee di tetradrammi dell'ultimo quarto del V secolo, il cane non è più

il protagonista solitario dei rovesci dei tondelli segestani, ma accompagna la figura di un giovane cacciatore nudo, identificabile forse con la personificazione umana del dio fluviale Crimiso, legato al cane per i motivi precedentemente menzionati, oppure dell'eroe locale, cioè il fondatore Egeste (fig. 7). Sul tipo del cacciatore accompagnato da segugio, al D/ spesso non compare la testa, ma o una quadriga guidata da figura femminile (ancora Egesta?) con tre spighe in mano e coronata da una piccola vittoria alata oppure una figura femminile (forse una dea?) in atto di sacrificare⁴⁶ (figg. 8-9).

Tuttavia il cane – non un semplice cane, ma un segugio che evoca specificatamente tutti gli aspetti cinetici di una razza ben determinata come quella del cirneco – potrebbe essere spiegato non esclusivamente dal punto di vista mitologico, sulla scorta di quelle tradizioni erudite di sapore eziologico, costruite spesso *a posteriori* come già sottolineato per la figura sfuggente di Egesta, ma potrebbe avere all'origine significati fattuali prima ancora che culturali. Il cane rappresentato sulle emissioni segestane è proprio il cirneco, oggi definito "dell'Etna", ma indubbiamente una razza endemica di tutta la Sicilia. Tale cane da caccia, particolarmente impiegato per la venazione al coniglio selvatico, rientra nel "gruppo 5: Spitz e tipi primitivi" secondo la classificazione stilata da F.C.I., cioè la *Fédération Cynologique Internationale*, che nel 2016 ha pubblicato lo standard ufficiale vigente per questa razza canina⁴⁷ (figg. 10-11). La medesima scheda sulla morfologia dell'animale reca nella parte iniziale un breve scheda storica: "il cirneco è presente in Sicilia sin dai tempi antichi. Un cane Mediterraneo di antiche origini che discende probabilmente da cani da caccia che esistevano nell'epoca dei faraoni nell'antico Egitto, introdotto nel bacino del Mediterraneo dai Fenici con la Sicilia come la regione eletta di adozione. Prove della presenza del cirneco sull'isola

40 DE VIDO 2006, pp. 161-162.

41 Tucidide, 6, 2, 3: Τίου δὲ ἀλικομένου τῶν Τρώων τινὲς διαφυγόντες Ἀχαιοὺς πλοίοις ἀφικνοῦνται πρὸς τὴν Σικελίαν, καὶ ὁμοροῖ τοῖς Σικανοῖς οἰκίσαντες ἑμπαντες μὲν Ἐλυμοὶ ἐκλήθησαν, πόλεις δ' αὐτῶν Ἐρυξ τε καὶ Ἐγέστα.

42 TUSA, GALLINA 1966.

43 Sull'argomento si veda GRIMAL 2016, s.v. *Egeste*.

44 Il cane a Segesta non compare solo sulle monete; l'importanza di questo simbolo è testimoniata infatti dalla presenza dell'animale su diversi frammenti di embrici e tegole rinvenuti nella città elima e nei quali compare un cane corrente verso destra: al riguardo si veda GAROZZO 1995, pp. 1202-1203.

45 GRIMAL 2016, s.v. *Egeste*.

46 AMPOLO *et alii* 2010, p. 524.

47 FCI 2023; ENCI 2023 a; il cirneco dal punto di vista dell'aspetto generale viene descritto come "tipo di cane primitivo di media taglia dalla forma elegante e slanciata, compatto e robustamente costruito con un mantello fine ed orecchie erette, sempre in all'erta. La conformazione è costruita sulla base di linee sub-allungate". Lo standard di razza, con tutte le caratteristiche morfologiche e comportamentali del cirneco dell'Etna (FCI Standard n. 199), fu redatto nel 1939 dal cinoologo Giuseppe Solaro sulla base dei materiali forniti dalla nobildonna catanese Agata Paternò Castello. Si veda GOMEZ GANE 2014, p. 193.



Fig. 7 - Tetradramma in argento da Segesta (405-400 a.C.):

D/: Egeste-cacciatore, due segugi ai suoi piedi e piccola erma itifallica prima; legenda: EGESTAION;

R/: testa di ninfa Egesta a destra con capelli avvolti in *ampyx*; spiga di grano dietro la nuca; legenda: SEGESTAZIA.

(da <https://www.magna-graecia.nl/>)

sono fornite dalla sua rappresentazione su monete, incisioni e mosaici risalente a molti secoli prima di Cristo ed è sempre stato ritenuto il più antico, eclettico e altamente considerato cane da caccia⁴⁸. Dunque la *Fédération Cynologique Internationale* riporta l'ipotesi storica relativa ad un'origine nordafricana di questo cane e ad una sua diffusione in Sicilia per mano dei colonizzatori Fenici.

Dal punto di vista etimologico, A. Pagliaro, nel 1950, nelle sue "Ricerche linguistiche", alla voce "cirnecu" riportava alcuni tentativi da parte di lessici locali di legare l'etimologia del nome al verbo "cercare", in relazione alla specifica attitudine dell'animale di seguire la traccia e rintracciare in modo formidabile le prede⁴⁹. Anche A. Bertelli scrive a tal proposito: "secondo alcuni autori deriverebbe dal verbo latino *cernere* ("setacciare") con riferimento alla cura con cui il cane esplora il territorio in cerca della preda durante la caccia; infatti esso manifesta le tipiche qualità venatorie del cane primitivo: segue l'usta con l'olfatto, contemporaneamente ascolta gli eventuali fruscii causati dalla presenza dei conigli, sua principale preda, e impiega l'acuta vista per individuarli"⁵⁰. Nonostante queste proposte definite dallo stesso Pagliaro prive del "minimo fondamento"⁵¹, per entrambi gli autori, in realtà, la teoria più attendibile circa l'origine del nome sarebbe quella che fa riferimento alla provenienza geografica della razza e, di conseguenza, il nome andrebbe ricondotto alla città di Cirene, anzi

all'antica regione della Cirenaica, da cui, attraverso varie deformazioni linguistiche, sarebbe derivato il nome "cirneco"⁵². La ricostruzione proposta da Pagliaro prevedeva il passaggio dal nome greco *Κυρηναϊκός* al siciliano *cirnecu* attraverso il tramite latino **CYR(E)NAECUS*⁵³. Qualche anno fa sulla questione etimologica relativa al cirneco è tornato Y. Gomez Gane con un interessantissimo e illuminante saggio storico-linguistico incentrato proprio sull'origine del nome, nel quale lo studioso passa in rassegna tutte le possibili derivazioni linguistiche del termine "cirneco", prendendo le mosse proprio dal lavoro di Pagliaro⁵⁴. Il valore di questa pubblicazione risiede indubbiamente nell'analisi attenta di tutti i collegamenti linguistici individuabili tra il siciliano "cirneco" e i nomi di altri cani diffusi in area francese e spagnola: il catalano *xarnego*, il castigliano *lucharniego*, il francese *charnègue/charnaigre*, tutti derivati proprio dal siciliano "cirneco"; ma il pregio del contributo di Gomez Gane deriva anche da alcune precisazioni fatte in relazione al latino **CYR(E)NAECUS*. L'ipotesi ricostruttiva di Pagliaro è pienamente accettata e ritenuta dunque valida, anche se lo studioso della University of Queensland ritiene maggiormente condivisibile la forma latina non sincopata *CYRENAÏCU(M)*, proposta già nel 2010 da Nocentini, attestata in latino e facilmente spiegabile anche in siciliano⁵⁵. Interessante risulta a tal proposito la chiusa dello stesso autore sulla questione linguistica: "in latino, del resto, *Cyrenaicus*

48 FCI 2023.

49 PAGLIARO 1950, pp. 268-269.

50 BERTELLI 2014.

51 PAGLIARO 1950, p. 268

52 PAGLIARO 1950, p. 269; BERTELLI 2014.

53 PAGLIARO 1950, p. 269.

54 GOMEZ GANE 2014.

55 GOMEZ GANE 2014, p. 213.

Fig. 8 - Tetradramma in argento da Segesta (415 a.C.):
D/: quadriga guidata da figura femminile (Egesta?);
piccola vittoria alata in alto;
R/: Egeste-cacciatore, segugio ai suoi piedi; intorno
legenda: SEGESTA-I-I-B.
(da <https://www.magna-graecia.nl/>)



Fig. 9 - Tetradramma in argento da Segesta (425-409 a.C.):
D/: Egeste-cacciatore, segugio ai suoi piedi; legenda: SEGESTAION;
R/: figura femminile (forse una dea?) in atto di sacrificare.
(da <https://www.magna-graecia.nl/>)



era un aggettivo alquanto diffuso in relazione a merci provenienti da Cirene: vi era un *laser Cyrenaicum* ('silfo di Cirene', una pianta di uso medico e culinario), di cui ci parla Columella (*De arboribus* 23, 1), e un *Cyrenaicum crocum* ("zafferano di Cirene"), che è ricordato nella *Naturalis historia* di Plinio (21, 33). Accanto a questi prodotti pregiati importati da Cirene, si colloca molto bene anche il *Cyrenaicus (canis)*, una "merce" di certo altrettanto pregiata⁵⁶. La discendenza del cirneco da una razza canina originatasi in Nord Africa e in particolare in Cirenaica troverebbe la sua conferma storico-letteraria in un celebre passo di Aristotele, menzionato già dal Pagliaro, nel quale l'illustre filosofo annotava in veste di naturalista: "anche altrove nascono animali ibridi da genitori che appartengono a gruppi differenti, così a Cirene il lupo e la cagna si accoppiano dando discendenza"⁵⁷. Il Nord Africa sembrerebbe dun-

que essere stato la culla delle razze canine primitive mediterranee con l'ulteriore apporto di geni dalla sottospecie egiziana del lupo. La medesima discendenza africana del cirneco veniva sostenuta anche da G. Manganaro in un suo interessante articolo dedicato alle numerose raffigurazioni di questo cane in Sicilia: lo studioso citava in nota la famosa e accreditata "Enciclopedia del cacciatore", secondo la quale l'animale sarebbe stato discendente del "lupo abissino", diffuso nel Mediterraneo, dall'Egitto al Marocco⁵⁸. Nell'articolo di Manganaro si legge infatti: "il cirneco evoca la figura dello sciacallo, che è un lupo, che accompagna il dio egizio Anubis e corrisponde al moderno "cane dei Faraoni": esso,

καὶ ἄλλα ἐκ μίξεως μὴ ὁμοφύλων, ὥσπερ καὶ ἐν Κυρήνῃ οἱ λύκοι μίσγονται ταῖς κυσὶ καὶ γεννῶσι.

⁵⁸ MANGANARO 2004, p. 47; l'autore condivide dunque la teoria riportata nell' "Enciclopedia del cacciatore" sull'origine dal lupo abissino, conosciuto anche come caberù (*Canis simensis*), o lupo etiopico; recenti studi scientifici, tuttavia, hanno condotto a scartare tale ipotesi, concentrandosi maggiormente sulla specie del lupo africano (*Canis lupaster*); si veda: RUENESS et alii 2011.

⁵⁶ GOMEZ GANE 2014, p. 214.

⁵⁷ Aristotele *Historia Animalium* VIII, 28, 607a Bekker: γίνεται δὲ



Fig. 10 - Cirneco dell'Etna (cortesia dott. Edoardo Scirè Risichella).



Fig. 11 - Cirneco dell'Etna (cortesia dott. Edoardo Scirè Risichella).

incrocio con lo sciacallo sacro in Egitto, verosimilmente ad opera dei Fenici sarà stato importato in Sicilia, nell'area occidentale, ma anche in quella orientale, radicandosi nella zona dei Siculi dell'Etna, in cui avrà assunto la denominazione di "cane cirenaico"⁵⁹.

Negli ultimi anni alcune interessantissime scoperte scientifiche hanno gettato nuova luce su questioni legate alla genetica del lupo africano e delle razze di cani primitivi da esso derivati, tra cui proprio il nostro cirneco, attraverso le quali è possibile cercare di fare ordine sulla discendenza e la filiazione di queste ultime. Partendo proprio dall'identificazione dell'animale corrispondente alle fattezze del dio Anubis, di volta in volta sono state avanzate diverse proposte relative ad un cane, un lupo o uno sciacallo (per la precisione la sottospecie *Canis aureus lupaster*, cioè lo sciacallo dorato). Ma quale sarebbe l'interpretazione corretta? Alla stessa domanda ha cercato di rispondere Bertelli, il quale afferma che in genere la figura dello sciacallo sembrerebbe più affine ad una divinità dai tratti notturni e relativi all'aldilà, fa notare che la coda nelle rappresentazioni iconografiche del dio sembra quella maggiormente pelosa di uno sciacallo e aggiunge anche che

non bisogna dimenticare il fatto che lo sciacallo dorato può incrociarsi con il cane, in quanto possessori del medesimo cariotipo 48⁶⁰. Tuttavia, un recente studio, riportato dallo stesso Bertelli, basato sia su confronti fenotipici che genetici (DNA mitocondriale) di lupo, sciacallo e altri rappresentanti dei generi *Canis*, *Cuon* e *Lycaon*, ha condotto ad una scoperta sorprendente: lo sciacallo egiziano (*Canis aureus lupaster*), finora considerato una sottospecie dello sciacallo dorato (*Canis aureus*), sarebbe da collocare con un'affidabilità pari al 100% all'interno del complesso delle specie del lupo grigio, insieme al lupo olartico, al lupo indiano e al lupo himalayano. Gli autori di tale ricerca affermano che il *Canis aureus lupaster* sembrerebbe rappresentare un'antica stirpe di lupi che molto probabilmente colonizzò l'Africa prima della sua diffusione nell'emisfero settentrionale, e di conseguenza si riferiscono allo sciacallo egiziano come al lupo africano⁶¹. Dal lupo dunque discenderebbero i cani primitivi del Mediterraneo che al tempo dei faraoni d'Egitto avrebbero affiancato i levrieri⁶², ma che da questi ultimi sarebbero stati distinti

60 BERTELLI 2014.

61 RUENESS *et alii* 2011.

62 BERTELLI 2014: "il Nord Africa rappresenta con ogni probabilità l'areale di origine dei cani primitivi mediterranei, mentre le pianure della mezzaluna fertile rappresentano l'areale di origine dei levrieri".

59 MANGANARO 2004, p. 48.

con attenzione attraverso una specifica nomenclatura, cioè “*Tesem*”, una razza specifica dalle caratteristiche morfologiche ben definite, menzionata da iscrizioni egizie e riprodotta anche in ambito iconografico, già a partire dalla metà del III millennio a.C.⁶³. Tale razza sarebbe molto simile al *Kritikos Ichnilatis* (o anche Κρητικός Λαγωνικός), altrimenti noto come “segugio cretese”, considerato ad oggi la più antica razza canina pura del bacino del Mediterraneo. Una prima ipotesi di diffusione dei cani primitivi vedrebbe, infatti, proprio nella Creta di età minoica il principale centro dal quale, grazie ai contatti con il mondo egizio, queste razze canine si sarebbero diffuse in tutto il Mediterraneo⁶⁴. Y. Gomez Gane a proposito del cirneco dell'Etna, che egli considera la base di tutti gli altri cirnecoidi del Mediterraneo, escluderebbe una sua filiazione dal segugio dell'isola di Creta, soprattutto in virtù di una sua caratteristica morfologica differente rispetto al cane siciliano, cioè la coda arrotolata in punta, che spingerebbe a ipotizzare una storia divergente di questo cane rispetto al cirneco, seppure all'interno di una comune origine nord-africana⁶⁵. Bertelli sottolinea, invece, che non tutti i cinologi sono concordi nel considerare questa razza cretese come l'antenata principale dei cani primitivi del Mediterraneo: “taluni sospettano che svariate razze primitive si siano evolute indipendentemente e che le somiglianze morfo/funzionali siano dovute ad un fenomeno di evoluzione convergente avvenuto in aree geografiche diverse caratterizzate da ambiente simile (regioni insulari, clima caldo/secco, territori montagnosi e accidentati)”. Lo studioso, tuttavia, specifica anche che alcune tracce archeologiche e artistiche sembrerebbero condurre verso una maggiore plausibilità di un'ipotesi monofiletica, in quanto le più antiche raffigurazioni di cani simili al *Kritikos Ichnilatis* risalirebbero addirittura al Neolitico, come testimoniato dalle pitture rupestri dell'altopiano del Tassili n'Ajjer, in Algeria, risalenti al 7000 a.C.⁶⁶. Non esistono al momento comunque evidenze scientifiche che provino questa discendenza diretta dall'antichissimo cane cretese.

Un altro studio genetico molto interessante incentrato sulla variabilità genomica del cirneco dell'Etna e sulla relativa distanza genetica con altre razze canine filogeneticamente e storicamente affini, recentemente pubblicato, ha evidenziato ad esempio che il cane siciliano presenta un maggior numero di caratteristiche genetiche in comune con le razze del Segugio Italiano⁶⁷ e del *Kelb tal Fenek*, cioè la razza canina tipica dell'isola di Malta⁶⁸. Il cosiddetto cane dei Faraoni dal nome anglosassone *Pharaon Hound* (letteralmente “segugio dei Faraoni”), noto in patria come “*Kelb tal-Fenek*” (*Kelb* = “cane”; *tal-Fenek* = “da conigli”), è anch'esso un formidabile cacciatore di conigli, analogamente al cirneco dell'Etna e ad altre razze primitive mediterranee. Anche in questo caso l'analisi genetica ha fornito la prova definitiva relativa all'origine recente della razza, nonostante l'aspetto arcaico del cane, molto simile al cirneco, a parte la taglia leggermente superiore, e alcune caratteristiche divergenti nell'espressione generale della testa; secondo gli autori di un altro studio genetico, pubblicato nel 2004, il *Pharaon Hound* sarebbe frutto di una serie di incroci relativamente recenti, volti a ricostituire una razza dall'aspetto arcaico⁶⁹. Secondo Bertelli questo risultato non esclude che la razza possa avere un'origine antica; a suo dire sarebbe difficile che, “ricorrendo esclusivamente ad incroci fra razze recenti, si possa ottenere una razza dalle caratteristiche primitive così spiccate; è plausibile che il ceppo originario possa essere più antico, rappresentato ad esempio da Cirnechi del-

67 Anche il pedigree di questo cane sembrerebbe attestato dal dato archeologico. Lo studio ricostruttivo di un insieme di frammenti pertinenti ad un gruppo acroteriale, rinvenuto durante la campagna di scavo del 2009 sull'altura di Piazza d'Armi a Veio, e datato tra la prima metà e la metà del VI sec. a.C., ha portato ad ipotizzare che si tratti di un acroterio composto da una figura, probabilmente stante e vestita di un lungo abito, accompagnata da un cane in posizione accovacciata. Il muso allungato tipico di un cane da caccia, la fronte, l'attacco dell'orecchia sinistra, nonché le misure ricostruite, se al vero, lo farebbero avvicinare proprio all'attuale segugio italiano; una novità dal punto di vista iconografico, se si pensa che generalmente nei cani raffigurati sulla ceramica corinzia o attica (per Veio si veda l'Olpe Chigi), sulle terrecotte architettoniche o sulle tombe dipinte (per Veio si veda tomba Campana), considerati per lo più levrieri, il muso appare decisamente più appuntito e le orecchie più piccole ed erette sopra la testa; si veda ACCONCIA *et alii* 2012, pp. 114-115. Tale identificazione confermerebbe anche in questo caso l'arcaicità di questo cane, fortemente imparentato con il nostro cirneco dell'Etna.

68 CORTELLARI *et alii* 2021; le altre razze canine prese in esame in questa ricerca sono: Beagle; Bracco Italiano; Basenji; Piccolo levrierio italiano; Whippet.

69 PARKER *et alii* 2004.

63 BERTELLI 2014.

64 BERTELLI 2014, con riferimento proprio al *Kritikos Ichnilatis*.

65 GOMEZ GANE 2014, p. 216, nota 104.

66 BERTELLI 2014.

la Sicilia esportati a Malta o da una popolazione di cani primitivi indigeni⁷⁰. L'affinità genetica emersa tra il cirneco e il *Kelb tal-Fenek* sembrerebbe confermare proprio questa ipotesi. Ulteriori studi genetici, come quelli finora citati, sarebbero auspicabili, anche se condotti ad esempio sul cirneco dell'Etna e sul *Kritikos Ichnilatis*, al fine di fare luce sulle possibili relazioni genetiche tra queste due razze canine. Ponendo dunque come assodata la derivazione di queste antiche razze canine dal continente africano, può essere adesso ulteriormente approfondita la questione relativa alla diffusione del cirneco e al suo arrivo in Sicilia. Senza poter provare con sicurezza l'ipotesi monofiletica dal *Kritikos Ichnilatis*, e di conseguenza il riconoscimento della Creta minoica come sicuro centro di irradiazione delle razze canine primitive in tutto il resto del Mediterraneo, non resta che riflettere ulteriormente su altre possibilità. Secondo Bertelli l'ipotesi dell'origine nordafricana del cirneco sarebbe supportata senza dubbio dalla somiglianza con gli antichi cani egizi, anche se egli sottolinea come non ci siano informazioni certe riguardo all'esatto momento storico e al modo in cui il cirneco sarebbe giunto in Sicilia⁷¹. Tuttavia, proprio una seconda ipotesi, da molti condivisa e già più volte accennata, considererebbe i Fenici e i loro traffici transmarini come i veri vettori che avrebbero portato alla diffusione degli antenati del cirneco e degli attuali Levrieri in tutto il mondo mediterraneo. Lo stesso Bertelli non esclude tale teoria "fenicia" alla base della diffusione del cirneco e riporta l'interessantissima proposta ricostruttiva – avanzata nel 1989 da M. Perricone in un articolo dedicato anch'esso al cirneco – secondo la quale: "è plausibile anche che i Fenici, in previsione della fondazione di colonie o durante le soste stagionali nel corso della navigazione, avessero trovato nel rapido cane di origine egizia un alleato per contrastare le incursioni dei conigli all'interno delle coltivazioni"⁷²; secondo questa ipotesi il cirneco – o i suoi diretti antenati insieme ad alcune razze levriere – non sarebbero stati solo "beni di mercato", ma anche preziosi amici dei coloni⁷³. Alleati fedeli ed

essenziali nella vita quotidiana, indispensabili per alcune pratiche sociali altrettanto necessarie come la caccia.

Per completezza va ricordata un'altra ipotesi in merito all'origine del cirneco. Gomez Gane afferma che il cirneco sarebbe stato introdotto in Sicilia genericamente in età siceliota, prendendo spunto dalle medesime affermazioni di Pagliaro⁷⁴, che a sua volta riportava le note informazioni raccolte a suo tempo da E. Ciaceri nel suo "Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia", dove scriveva: "il cane delle monete, del resto, risponde frequentemente ad un tipo indigeno della Sicilia. È notevole che nelle monete di città della Sicilia occidentale, come Erice, Panormo, Mozia, Segesta, prevale il tipo del cosiddetto cane cirneco, che anche oggi è bene apprezzato dai cacciatori nelle varie parti dell'isola, e che si riscontra più spesso nei paesi etnei. Come segni caratteristici ha il corpo piuttosto snello, le orecchie tese, acuminato il muso, la coda lunga e mobilissima. Attraverso le varie selezioni il cirneco di oggi porta ancora con sé il tipo antico. Si ritiene pregevole per finezza d'odorato e per fedeltà"⁷⁵. Si potrebbe dunque avanzare una proposta leggermente "ribassista" che vede nel cirneco un animale introdotto in Sicilia dai Greci i quali l'avrebbero semplicemente importato dalla greca Cirene. Nulla di strano o di non plausibile, poiché la realtà potrebbe anche essere stata effettivamente questa, anche se le monete delle città della Sicilia occidentale, che già avevano destato l'attenzione del Ciaceri, in quanto recavano tutte il tipo del cirneco, devono indurre necessariamente ad una riflessione più profonda e articolata, soprattutto da un punto di vista storico.

Tralasciando per un attimo le numerose testimonianze iconografiche relative agli aspetti squisitamente venatori del cane⁷⁶ e ai suoi illustri legami culturali con divinità del *pantheon* greco, Artemide/

70 BERTELLI 2014.

71 BERTELLI 2014.

72 PERRICONE 1989.

73 BERTELLI 2014.

74 PAGLIARO 1950, p. 269; GOMEZ GANE 2014, p. 196.

75 CIACERI 1911, pp. 129-130.

76 TANGANELLI, MASSETTI 2015; da tale interessante studio incentrato sulle tipologie e simbolismi del cane sui monumenti funerari attici d'età classica, emerge la presenza del tipo del "segugio", riconducibile ai fenotipi del Podenco o del più piccolo cirneco dell'Etna, al fianco di efebi o di uomini adulti spesso caratterizzati come eroici cacciatori. Gli stessi autori scrivono a tal proposito: "è associato perlopiù a efebi e uomini adulti, che nell'antica società attica avevano una maggior possibilità di movimento, nelle pubbliche piazze (*agorai*) e nei ginnasi, così come nei luoghi selvaggi, per attività venatorie" (p. 312).

Diana su tutte (fig. 12), peraltro venerata anche a Segesta (*apud Segestanos ex aere Dianae simulacrum*) come testimoniato dal mesto racconto ciceroniano relativo a uno degli innumerevoli furti di statue di divinità siciliane depredate dal disonesto Verre⁷⁷, anche la letteratura erudita sembrerebbe tramandare la descrizione di questa razza canina profondamente inserita nel contesto storico-culturale della Sicilia greca. Lo scrittore Claudio Eliano – frequentatore della cerchia di intellettuali riuniti intorno a Giulia Domna, moglie dell'imperatore Settimio Severo – nella sua opera *De natura animalium* riporta due vivaci descrizioni relative ai cani sacri dell'isola, facendo riferimento in un caso all'opera di un altro autore, Ninfodoro, vissuto nel V secolo a.C. Nel primo passo si legge: “nella città di Aitna (Etna), in Sicilia, è oggetto di culto particolare un tempio dedicato ad Efesto, dove si trovano un recinto, alberi sacri e un fuoco inestinguibile, mai spento. Intorno al tempio e al bosco ci son segugi sacri che accolgono festosamente e scodinzolando coloro che accedono al tempio e al bosco sacro con animo umile e aspetto rispettabile, e, come se conoscessero costoro, essi si mostrano benigni nei loro confronti; se invece entra qualcuno empio e con le mani macchiate da azioni esecrabili, essi lo mordono e lo dilaniano; si limitano invece a scacciare solamente e inseguire coloro che si siano contaminati con atti di libidine”⁷⁸. Il secondo brano, invece, recita: “in Sicilia, come racconta Ninfodoro, c'è una città di nome Adrano e in essa si trova un tempio, dedicato alla divinità indigena Adrano, che si dice essere assolutamente splendido e fastoso. Ma riguardo alle altre notizie che egli ci riferisce, di quanto il dio si manifesti e sia benevolo e ben disposto verso chi lo prega, ne diremo in un altro momento. Ora voglio descrivere altro. Ci sono cani sacri che rispettano e servono il dio, essi sono superiori ai cani molossi sia per la bellezza che per l'altezza, di

numero non inferiore a mille. Essi durante il giorno accolgono festosamente e scodinzolando sia i pellegrini che gli indigeni che accedono al tempio e al bosco sacro; di notte invece essi accompagnano con grande benevolenza come guide e scorte, quelli già ubriachi e coloro che non si reggono in piedi lungo il cammino, riconducendoli ciascuno alla propria casa. Invece puniscono, come è giusto, gli ubriachi empì: li assalgono, strappano loro le vesti, in tal modo li fanno rinsavire; mentre sbranano crudelmente coloro che provano a rubare gli abiti altrui”⁷⁹. Da molti studiosi, tra cui lo stesso Manganaro, questi due noti passi sono sempre stati messi in relazione con i cirnechi, ritenendo non condivisibile l'opinione che i cani di Adrano fossero Molossi⁸⁰. In effetti nel primo passo si fa esplicito riferimento a “segugi sacri”, sulla cui identificazione con i cani da caccia siciliani per eccellenza non persisterebbero grossi dubbi; tuttavia nel secondo brano riportato da Eliano, l'affermazione che tali cani fossero “superiori ai cani molossi sia per la bellezza che per l'altezza” potrebbe lasciare un po' perplessi, soprattutto in relazione all'aspetto dimensionale delle due razze. Aristotele a proposito dei cani molossi e lacedemonici evocava cani di grossa taglia apprezzati per la caccia e come cani da guardia⁸¹, ma anche per la protezione delle greggi, e per la guerra⁸². J.M. Luce, in un dettagliato studio sulla storia del cane nella Grecia antica, afferma che su queste razze possediamo solo rare testimonianze letterarie, ma che O.

77 Cicerone *In Verrem* II 4, 72-79; sull'argomento si veda DE VIDO 2006, pp. 159-161.

78 Claudio Eliano *De natura animalium* XI, 3: ἐν Αἰτνῇ δὲ ἄρα τῇ Σικελικῇ Ἱερᾶιστον τιμᾶται νεώς, καὶ ἐστὶ περιβόλος καὶ δένδρα ἱερὰ καὶ πῦρ ἀσβεστόν τε καὶ ἀκοίμητον. εἰσὶ δὲ κύνες περὶ τὸν νεῶν καὶ τὸ ἄλσος ἱεροί, καὶ τοὺς μὲν σωφρόνως καὶ ὥς πρέπει τε ἅμα καὶ χρῆ παριόντας ἐς τὸν νεῶν καὶ τὸ ἄλσος οἱ δὲ σαίνουσι καὶ αἰκάλλουσιν, οἷα φιλοφρονούμενοι τε καὶ γνωρίζοντες δῆπου· ἐὰν δὲ τις ἢ τὰς χεῖρας ἐναγῆς, τοῦτον μὲν καὶ δάκνουσι καὶ ἀμύσσουσιν, τοὺς δὲ ἄλλως ἐκ τινος ὁμιλίας ἤκοντας ἀκόλαστον μόνον διώκουσιν.

79 Claudio Eliano *De natura animalium* XI, 20: ἐν Σικελίᾳ Ἀδρανὸς ἐστὶ πόλις, ὥς λέγει Νυμφόδορος, καὶ ἐν τῇ πόλει ταύτῃ Ἀδρανὸς νεώς, ἐπιχωρίου δαίμονος· πάνυ δὲ ἐναργῆ φησὶν εἶναι τοῦτον. Καὶ ἅλλα μὲν ὅσα ὑπὲρ αὐτοῦ λέγει, καὶ ὅπως ἐμφανὲς ἐστὶ καὶ ἐς τοὺς δεομένους εὐμένης τε ἅμα καὶ ἰλεως, ἄλλοτε εἰσόμεθα· νῦν δὲ ἐκεῖνα εἰρήσεται. Κύνες εἰσὶν ἱεροί, καὶ οἶδε θεραπευτῆρες αὐτοῦ καὶ λατρεύοντές οἱ, ὑπεραίροντες τὸ κάλλος τοὺς Μολοττοὺς κύνας καὶ σὺν τούτῳ καὶ τὸ μέγεθος, χιλίων οὐ μείους τὸν ἀριθμὸν. Οὐκοῦν οὗτοι μεθ' ἡμέραν μὲν αἰκάλλουσιν τε καὶ σαίνουσι τοὺς ἐς τὸν νεῶν καὶ τὸ ἄλσος παριόντας, εἴτε εἰεν ξένοι εἴτε ἐπιχωριοὶ· νύκτωρ δὲ τοὺς μεθύοντας ἤδη καὶ σφαλλομένους κατὰ τὴν ὁδὸν οἱ δὲ πομπῶν δίκην καὶ ἡγεμόνων μάλα εὐμένως ἀγούσι, προηγούμενοι ἐς τὰ οἰκεία ἐκάστω, καὶ τῶν μὲν παροινούντων τιμωρίαν ἀρκοῦσαν ἐσπράττονται· ἐμπηδῶσι γὰρ καὶ τὴν ἐσθῆτα αὐτοῖς καταρρηγνύουσι, καὶ σωφρονίζουσιν ἐς τοσοῦτον αὐτούς· τοὺς γὰρ μὴν πειρωμένους λωποδυτεῖν διασπῶσι πικρότατα.

80 MANGANARO 2004, p. 52, con riferimenti bibliografici a nota 23.

81 Aristotele *Historia Animalium* IX, 25, 608a Bekker: οἷον καὶ αἱ Λάκαιναι κύνες αἱ θήλειαι εὐφρέστεραι τῶν ἀρρένων εἰσίν. Τὸ δ' ἐν τῇ Μολοττία γένος τῶν κυνῶν τὸ μὲν θηρευτικὸν οὐδὲν διαφέρει πρὸς τὸ παρὰ τοῖς ἄλλοις, τὸ δ' ἀκόλουθον τοῖς προβάτοις τῷ μεγέθει καὶ τῇ ἀνδρείᾳ τῇ πρὸς τὰ θηρία. Διαφέρουσι δ' οἱ ἐξ ἁμφοῖν ἀνδρεία καὶ φιλοπονία, οἱ τε ἐκ τῶν ἐν τῇ Μολοττία γινομένων κυνῶν καὶ ἐκ τῶν Λακωνικῶν.

82 LUCE 2008, p. 271.



Fig. 12 - Moneta in argento da Siracusa (214-212 a.C.):

D/: testa di Atena con elmo a sinistra;

R/: dea Artemide con arco e faretra a sinistra; cane ai suoi piedi.

(da <http://www.syllogenummorum-graecorum.org/>)

Keller era riuscito alla fine dell'Ottocento a trovare su alcune monete epirote le rappresentazioni di cani che potessero corrispondere alle distinzioni dello Stagirita⁸³. I cani della Molossia, ancor più dei cani della Laconia, avrebbero assunto nel tempo un ruolo iconograficamente importante nell'identità di questo popolo dell'Epiro tra il periodo arcaico e classico⁸⁴, al punto da essere anch'essi riprodotti sulle monete, in non casuale analogia con la raffigurazione del cirneco sulle monete elime e puniche di Sicilia. Senza voler troppo approfondire in questa sede la storia dei Molossi, i cani su cui, in realtà, si pone necessariamente l'attenzione della mia analisi in relazione alle testimonianze riportate da Eliano sui cani del santuario di Adrano, sono altri, a meno che non si voglia banalmente interpretare come un errore, oppure come un'iperbole narrativa il fatto che i cirnechi siciliani del dio fossero più alti dei molossi. Mi riferisco in particolare ad un'altra antichissima razza di cani isolani: il Mastino siciliano, anche conosciuto come Cane di mannara ("ovile", in dialetto siciliano, a difesa del quale l'animale era preposto)⁸⁵. Anche in questo caso l'origine di questa razza si perde nel tempo, come si evince dallo stesso standard provvisorio che riporta varie infor-

mazioni storiche sull'animale: "un mastino, antenato del Cane di Mannara, era presente in Sicilia sin dall'età del bronzo, come dimostra il ritrovamento di reperti ossei in siti archeologici a chiara economia agropastorale. Introdotto dai Fenici nel I millennio a.C. nel corso dei loro frequenti commerci lungo le rotte del Mediterraneo e diretto discendente del Molosso d'Epiro. Tracce della sua presenza si trovano nelle monete dei Mamertini del IV secolo a.C. che raffigurano un cane di tipo mastino posto a guardia del tempio di Adrano. Ha subito poi l'influsso dei cani nordafricani dei pastori berberi nomadi, importati in Sicilia forse già durante le guerre cartaginesi tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. e poi nell'878 d.C., durante la dominazione araba che ha influenzato per più di due secoli l'agricoltura siciliana. Storicamente poco esigente, adattato da secoli a un'alimentazione povera a base di pane raffermo e scarti di lavorazione del latte... Si ritiene abbia una particolare resistenza alle malattie endemiche dell'Isola, anche a causa di una dura selezione naturale"⁸⁶. Il mastino siciliano (fig. 13), dalle dimensioni notevolmente maggiori rispetto al cirneco dell'Etna, è un cane di mole medio-grande, dall'aspetto rustico ma mai grossolano, dalla morfologia forte e robusta ma sempre molto ben proporzionato e mai pesante, impiegato in origine nelle masserie della Sicilia per la guardia all'ovile e al gregge che difendeva dall'attacco dei lupi, così come oggi dalla predazione di volpi e cani randagi, motivo per cui tradizionalmente subiva un'amputa-

83 LUCE 2008, p. 270, nota 27.

84 LUCE 2008, p. 270; si veda anche TANGANELLI, MASSETTI 2015, in merito alle rappresentazioni iconografiche di questo cane in ambito funerario attico durante l'età classica.

85 ENCI 2023 b: la razza non è ufficialmente riconosciuta da F.C.I., ma uno standard provvisorio del Cane di Mannara redatto dall'Associazione per la salvaguardia del cane di Mannara - SAMANNARA, è stato approvato dall'ENCI; secondo lo standard il Mastino siciliano rientrerebbe nella classificazione F.C.I. Gruppo 2: Cani di tipo Pinscher e Schnauzer, Molossoidi e cani bovari svizzeri. Sezione 2.2 Molossoidi, tipo cane da montagna.

86 ENCI 2023 b.



Fig. 13 - Mastino siciliano o Cane di mannara (da ENCI 2023 b).

zione delle orecchie. Oggi è un cane a forte rischio di estinzione, al punto da essere stato oggetto di un articolo apparso sul Giornale di Sicilia nel 2006, dal titolo provocatorio “è definitivamente perso il Cane di Mannara?”, nel quale l’inizio della decadenza di questa splendida ed antica razza canina veniva messa in relazione con la scomparsa del lupo in Sicilia, avvenuta nel 1925; da quell’anno, infatti, la sorte dei Cani di Mannara, per secoli utilizzati proprio allo scopo di difendere greggi e bestiame dai periodici attacchi del non più presente predatore selvatico, sarebbe iniziata rapidamente a peggiorare⁸⁷. In quello stesso articolo, l’autore S. Tripoli poneva in connessione con la natura e il comportamento di questo splendido cane le descrizioni dei cani del dio Adrano fornite da Eliano, affermando lucidamente che “chi ama e conosce le razze canine non può non rilevare nella differenza tra i comportamenti diurni e quelli notturni dei cani sacri al dio Adrano un comportamento con diversi punti di comunanza con quello delle razze “da montagna” e che, tra i propri compiti, hanno anche quello della difesa dal lupo”⁸⁸. Pertanto, se confrontiamo queste

interessanti osservazioni sul Mastino siciliano con le stesse notizie storiche riportate sullo standard provvisorio della razza, stilato dall’Associazione per la salvaguardia del cane di Mannara, in cui si menzionano ancora una volta un’introduzione del cane da parte dei Fenici nel corso del I millennio a.C., la discendenza dai Molossi dell’Epiro e la presunta raffigurazione di questo cane su alcune monete marmertine in relazione sempre al santuario di Adrano – argomento su cui torneremo nel corso di questa trattazione – risulta quanto meno lecito avanzare o comunque nutrire alcuni dubbi sulla assodata identificazione dei cani sacri ad Adrano con il cirneco dell’Etna.

In conclusione, i celebri passi riportati da Claudio Eliano offrono preziose informazioni sull’ampia presenza di questi cani in Sicilia già in età classica, ma purtroppo mantengono alcuni interrogativi sull’esatta individuazione della razza e per di più nulla ci dicono sull’origine di questi cani origine o su chi li abbia effettivamente introdotti nell’isola e quando. Tuttavia, come già sottolineato, anche Manganaro riteneva verosimile che fossero stati i Fenici a importare in Sicilia tale segugio, sia nell’area occidentale sia in quella orientale⁸⁹.

In questo ampio e intricato panorama di studi mitografici, letterari, scientifici ed archeologici, sono del parere che proprio alcuni dati numismatici possano contribuire in modo determinante a fare nuova luce su questo irrisolto problema storico relativo alla diffusione del cirneco e, forse, addirittura confermare l’ipotesi concernente l’introduzione di questo formidabile segugio in Sicilia da parte dei Fenici. Proprio in quest’ottica la presenza del cirneco sulle monete segestane potrebbe non essere letta in chiave esclusivamente mitologica e, allo stesso tempo, si potrebbe cercare di spiegare la presenza del cane su emissioni attestata nella vicina Erice, ma anche e soprattutto a Mozia e Panormo⁹⁰. Il cirneco appare infatti sulle coniazioni di queste due città fenicie di Sicilia (solo in quella di Solunto non è attestata tale immagine, cosa che al contrario avrebbe potuto rafforzare ancora di più una tale ipotesi interpretativa); nel caso di Erice il legame etnico e culturale con Segesta risulta chiaro e profondo, mentre nel

87 TRIPOLI 2006.

88 TRIPOLI 2006.

89 MANGANARO 2004, p. 48.

90 AMPOLO et alii 2010, p. 524.

caso delle due città fenicie forse la componente politica relativa all'alleanza con gli Elimi potrebbe essere stata preponderante nella scelta di questo simbolo da rappresentare sulle monete. Si potrebbe forse provare a leggere in questa comune simbologia iconografica sulle emissioni monetali di queste quattro città della Sicilia un'eco di antichi contatti avvenuti sin dall'origine tra i primi coloni levantini e le popolazioni elime della cuspide occidentale dell'isola, che avrebbero conosciuto e ricevuto il cane come dono offerto dai mercanti fenici i quali avevano portato con sé dal Nord Africa questi primitivi segugi. Secondo questa chiave di lettura del dato numismatico i Fenici potrebbero essere stati effettivamente i primi ad introdurre il cirneco in Sicilia e gli Elimi, forse, i primi tra le popolazioni indigene a conoscere e far uso di questo straordinario animale, la cui diffusione sull'isola è ormai storia.

Confronti con altre monete

Il cirneco appare dunque anche sulle emissioni di Erice, Mozia e Panormo. Ad Erice lire e tetradrammi in argento con cane al D/ e testa femminile al R/ oppure quella che è interpretata come Afrodite, seduta con colomba ed Eros in piedi davanti alla divinità (figg. 14-15), si datano, come a Segesta, già a partire dalla prima metà del V sec. a.C., elemento cronologico che rende tale tipo monetale originariamente diffuso in ambiente elimo. Anche ad Erice, fra i tanti simboli accessori che spesso accompagnano il cane nelle monete segestane, appaiono quasi sempre le tre spighe di grano, a conferma della notevole comunanza stilistica e iconografica delle due zecche elime.

A Mozia e Panormo l'inizio della coniazione di monete si data generalmente dopo il 480 a.C. e si ritiene che le monete dei centri punici siciliani siano chiare imitazioni delle monete greche, come quelle di Akragas, ma anche e soprattutto di quelle della vicina Segesta⁹¹. Il tipo con cirneco e testa femminile, che richiama molto da vicino quello segestano, si data solitamente per entrambi i centri punici all'ultimo quindicennio del V sec. a.C., e anche gli esemplari di queste città presentano alcuni simboli

accessori molto simili a quelli elimi: chicco di grano, pianta, guscio di *murex* (figg. 16-17-18). Tali monete puniche, chiaramente prese in prestito dal repertorio iconografico segestano, costituirebbero l'ennesima conferma dell'imitazione da parte delle zecche fenicie di tipi monetali "greci", in questo caso a loro volta mutuati prima di loro dagli Elimi. La scelta di queste monete allora potrebbe anche essere stata casuale, ma forse è possibile ragionare su un ulteriore elemento, cioè la datazione di queste emissioni puniche, che farebbe pensare ad una scelta non proprio "casuale" di questo apparato iconografico. Come già accennato, tutte le emissioni con cirneco e testa femminile di Mozia e Panormo sono solitamente datate all'ultimo quindicennio del V secolo. I Fenici dal punto di vista della tradizione storica appaiono sin dall'inizio alleati degli Elimi, come documentato dal famoso passo tucidideo, in base al quale i Fenici, scacciati dalle coste orientali dell'isola, si stabiliscono nella parte occidentale per la maggiore vicinanza con Cartagine e per avere negli Elimi degli alleati⁹². La convulsa fine del V sec. a.C. siciliano, se la prendiamo come riferimento cronologico sulla base della datazione delle monete, rappresenta senza dubbio un altro periodo storico in cui si riafferma e rinsalda l'alleanza tra i due popoli, soprattutto dopo che, come già ricordato, Segesta chiede aiuto a Cartagine dopo la disfatta degli Ateniesi in Sicilia. Si potrebbe allora ipotizzare che la scelta dell'iconografia del segugio presente sulle monete elime non sia stata così fortuita da parte dei punici di Mozia e Panormo. Se casuale può essere ritenuto il prestito della ninfa eponima della città elima sulle monete puniche di queste due città, meno inaspettata potrebbe essere stata la scelta del tipo del cane. Potremmo forse azzardare che il cirneco rappresentasse un antico simbolo in comune, un animale portato in Sicilia proprio dai mercanti Fenici e attraverso questi conosciuto dagli Elimi, che avrebbero apprezzato questo fedele amico dell'uomo al punto da farlo entrare prepo-

91 HEAD 1887, p. 138.

92 Tucide VI, 2, 6: *ῥοῦν δὲ καὶ Φοίνικες περὶ πᾶσαν μὲν τὴν Σικελίαν ἄκρας τε ἐπὶ τῇ θαλάσῃ ἀπολαβόντες καὶ τὰ ἐπικείμενα νησιδία ἐμπορίας ἔνεκεν τῆς πρὸς τοὺς Σικελούς· ἐπειδὴ δὲ οἱ Ἕλληνες πολλοὶ κατὰ θάλασσαν ἐπεσέπλεον, ἐκλιπόντες τὰ πλείω Μοτύην καὶ Σολόεντα καὶ Πάνορμον ἐγγὺς τῶν Ἑλύμων ξυνοικήσαντες ἐνέμοντο, ξυμμαχία τε πίσυνοι τῇ τῶν Ἑλύμων, καὶ ὅτι ἐντεῦθεν ἐλάχιστον πλοῦν Καρχηδῶν Σικελίας ἀπέχει. Βάρβαροι μὲν οὖν τοσοῖδε Σικελίαν καὶ οὕτως ᾤκησαν.*



Fig. 14 - Didramma in argento da Erice (415-400 a.C.):
D/: segugio a destra; tre spighe di grano dietro; legenda: IRVKAZIB;
R/: testa femminile a destra.
(da <https://www.magnagraecia.nl/>)



Fig. 15 - Tetradramma in argento da Erice (400 a.C.):
D/: segugio a destra; tre spighe di grano dietro; legenda: ERVKAZIB;
R/: Afrodite seduta con colomba; Eros in piedi davanti alla dea.
(da <https://www.magnagraecia.nl/>)



Fig. 16 - Didramma in argento da Mozia (415-405 a.C.):
D/: segugio a destra; chicco di grano sopra;
R/: testa femminile a destra; gambero dietro; legenda: MOTVAION.
(da <https://www.magnagraecia.nl/>)



Fig. 17. Didramma in argento da Panormo (415-405 a.C.):
D/: segugio a destra;
R/: testa femminile a sinistra; legenda: IIANOPMITINON.
(da <https://www.magnagraecia.nl/>)

tentamente nel proprio retaggio mitico. Di certo appare strana e al tempo stesso significativa – non direi, troppo semplicisticamente, “casuale” – questa compresenza del cirneco sulle emissioni di queste quattro città della Sicilia occidentale, da sempre alleate e sicuramente protagoniste di scambi e rapporti commerciali reciproci. Ritengo dunque plausibile che, in quest’ottica di rinnovata alleanza tra Punici ed Elimi alla fine del V sec. a.C., la datazione di queste coniazioni di Mozia e Panormo proprio all’ultimo quindicennio – ma forse anche al solo ultimo decennio del secolo, quando Cartagine interviene militarmente in Sicilia al fianco di Segesta, in quel contesto politico e militare che porterà al trattato del 405 a.C. e alla formazione dell’eparchia punica sull’isola⁹³ – possa assumere un significato tutto nuovo in grado di confermare o quantomeno



Fig. 18. Didramma in argento da Panormo (405 a.C.):
D/: segugio che guarda dietro; guscio di murex sopra; SYS in caratteri punici tra le zampe del cane;
R/: testa femminile a destra.
(da <https://www.magnagraecia.nl/>)

di avvalorare questa nuova chiave di lettura relativa alla storia dell’introduzione del cirneco in Sicilia. Il cirneco, tuttavia, non appare solo sulle monete di queste quattro città, ma anche su altre emissioni bronzee siciliane, nella maggior parte dei casi cronologicamente più tarde rispetto ai casi finora analizzati di V sec. a.C. Nello specifico il cane appa-

93 DE VINCENZO 2013, pp. 14-19.



Fig. 19. Moneta bronzea da Agyrion (seconda metà IV sec. a.C.)

D/: testa giovanile di Eracle o Iolao adorna da tenia e pelle di leone sulle spalle;

R/: cane che divora una lepre; legenda: ΑΓΥΡΙΝΑΙΩΝ.

(da <https://www.magnagraecia.nl/>)



Fig. 20. Moneta dei Mamertini (primo quarto del III sec. a.C.):

D/: testa elmata di Ares o del dio Adrano; legenda ΑΔΡΑΝΟΥ;

R/: cane stante a destra; etnico ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ sotto linea di esergo.

(da <http://www.dicasamarziali.com/it/cani-primitivi-e-le-vrieri.html>)

re su un'emissione di Agyrion, datata alla seconda metà del IV sec. a.C., con testa giovanile di Eracle o Iolao adorna di tenia e pelle di leone sulle spalle al D/, e cane che divora una lepre insieme alla legenda ΑΓΥΡΙΝΑΙΩΝ al R/⁹⁴ (fig. 19).

Apparirebbe poi su un'altra discussa moneta coniatà dai Mamertini, datata più precisamente al primo trentennio del III sec. a.C., interpretata come emissione celebrativa del loro dominio in area adranita e solitamente messa in relazione con la presenza dei cani sacri del santuario del dio Adrano, sebbene, come si è detto, alcuni vi vedrebbero in realtà un cane di tipo mastino e non il cirneco dell'Etna; al D/ la moneta presenta una testa elmata di Ares con legenda ΑΔΡΑΝΟΥ, e al R/ un cane stante a destra e l'etnico ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ sotto la linea di esergo⁹⁵ (fig. 20). In realtà, osservando gli esemplari di tali monete pubblicate da M. Saerstroem in uno studio sulla coniazione mamertina, il cane rappresentato dal punto di vista morfologico sembrerebbe richiamare maggiormente il tipo del segugio, e quindi il cirneco, soprattutto per via del modo di rappresentare la coda e la forma della testa con le orecchie ben erette, sue caratteristiche inconfondibili⁹⁶.

Al III sec. a.C. risale anche l'unica moneta di bronzo conosciuta di Paropos, antica città siciliana, situata nella zona nord-occidentale della Sicilia, di

incerta identificazione ma non lontana dai centri antichi di Panormo, Thermai Himerai e Solunto secondo le fonti antiche⁹⁷. La moneta, conservata al British Museum di Londra, presenta al D/ una testa di Apollo coronata di alloro e al R/ un giovane cacciatore vestito di un corto chitone che riposa appoggiato alla sua lancia, e sullo sfondo un cane da caccia. L'emissione riporta anche la legenda ΠΑΡΩΠΙΝΩΝ⁹⁸. L'iconografia della moneta, di evidente ispirazione segestana, unita alla presenza del cane, potrebbe indurre a considerare gli abitanti di Paropos come Elimi, o come alleati di questi ultimi, gravitanti in un'area geografica come quella della Sicilia occidentale, in cui, come visto, il cane era simbolo preponderante.

Infine, l'unica emissione più antica, di età classica, in cui comparirebbe il cane, al di fuori dell'area elima e punica della Sicilia occidentale, è un'eccezionale emilitra dalla sicula Piakos⁹⁹, datata intorno al 420 a.C. Tale moneta, riportata anch'essa nel catalogo del British Museum, presenta al D/ la te-

94 MANGANARO 2004, pp. 50-51; CALCIATI 1987, p. 132, in cui l'animale viene erroneamente identificato come leopardo.

95 MANGANARO 2004, p. 52; LONDON, BMC, p. 109: riporta al D/ testa di Adrano.

96 SAERSTROEM 1940, p. 80, tav. XVIII; p. 116, tav. XXXVI.

97 Polibio I, 24, 3-4: μετὰ δὲ τὴν ναυμαχίαν Ἀμίλκας, ὁ τῶν Καρχηδονίων στρατηγὸς ὁ τεταγμένος ἐπὶ τῶν πεζικῶν δυνάμεων, διατρίβων περὶ Πάνορμον, γνοὺς ἐν τοῖς Ῥωμαίοις στρατοπέδοις στασιάζοντας τοὺς συμμάχους πρὸς τοὺς Ῥωμαίους περὶ τῶν ἐν ταῖς μάχαις πρωτείων, καὶ πυνθανόμενος στρατοπεδεύειν αὐτοὺς καθ'ἑαυτοὺς τοὺς συμμάχους μετὰ τοῦ Παρώπου καὶ τῶν Θερμῶν τῶν Ἱμεραίων, ἐπιπεσὼν αὐτοῖς αἰφνιδίως ἀναστρατοπεδεύουσι μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως σχεδὸν εἰς τετρακισχίλους ἀπέκτεινεν; Plinio *Naturalis historia* III, 91-92: *intus autem Latinae condicionis... Paropini... et a Solunte LXXV Osteodes contraque Paropinos Ustica...*

98 MANGANARO 2004, p. 50; LONDON, BMC, p. 129.

99 MANGANARO 2004, p. 51, nota 19, per una bibliografia sull'identificazione proposta dallo studioso tra Piakos e il Mendolito, a breve distanza da Adrano.



Fig. 21. Hemilitron da Piakos (420 a.C.):

D/: testa di giovane divinità fluviale con corna, orecchie a punta e capelli cinti da una corona d'ulivo; legenda ΠΙΑΚΙΝ;
R/: cane dal muso lungo che azzanna al collo una cerva.
(da <https://bertolamifineart.bidinside.com/it/lot/172/sicilia-tetras-piakos-c-425-400-ac-ae-/>)

sta della personificazione giovanile di una divinità fluviale con corna, orecchie a punta e capelli cinti da una corona d'ulivo, a cui si aggiunge la legenda ΠΙΑΚΙΝ; al R/ invece è rappresentata l'immagine di un cane dal muso lungo, "che, abbattuta una cerva, sta per sgozzarla"¹⁰⁰ (TAV. IX – fig. 21).

Dall'analisi di queste monete con segugio è possibile formulare un'ultima considerazione: la moneta da Piakos, l'emissione mamertina e quella da Agyrion, un po' più antica, rappresentano gli unici documenti numismatici che riportano il simbolo del cane sulla monetazione di centri della Sicilia orientale di ambito siculo o comunque legati all'area geografica gravitante attorno al celebre santuario del dio Adrano. Queste potrebbero dunque essere le esigue ma allo stesso tempo importanti testimonianze della radicata immagine del cirneco anche in questa parte della Sicilia, così come proposto dallo stesso Manganaro. Ciononostante, va notato come la rilevanza dell'immagine del segugio, anche dal punto di vista numismatico e soprattutto dal punto di vista cronologico, risulti essere maggiore nei centri elimi della Sicilia occidentale, in cui il cane appare già all'inizio del V sec. a.C. Una più attenta lettura della notizia tucididea, precedentemente citata, sull'iniziale cacciata dei Fenici dalla costa orientale della Sicilia, con il loro conseguente spostamento verso occidente, potrebbe effettivamente far pensare anche ai Siculi quali possibili fruitori delle eccellenti doti venatorie di un cane straordinario come

il cirneco. Risulta difficile attraverso le sole monete discernere con assoluta certezza quale tra le popolazioni indigene sia stata la prima a conoscere questo animale e forse è anche inutile cercare una risposta del genere. Tuttavia, alla luce di tutti i dati analizzati e qui passati in rassegna, ritengo sicuramente molto suggestivo e storicamente verosimile vedere nei Fenici i veri protagonisti dell'introduzione del cirneco in Sicilia, un animale che per la sua utilità e per le caratteristiche fisiche si sarebbe rapidamente adattato e ampiamente diffuso sul territorio dell'intera isola, al punto da assurgere a simbolo di intere comunità ed etnie siciliane sin dagli albori della sua comparsa.

Bibliografia

ACCONCIA *et alii* 2012 = V. ACCONCIA, E. BIANCI-FIORI, C. MOTTOLESE, D. SARRACINO, V. BASILIS-SI, G. BARTOLONI, *Veio, Piazza d'armi: la fossa del cane*, in *Archeologia Classica* 63, 2012, pp. 55-126.

ALBANESE PROCELLI 2003 = M.R. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi e Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

AMPOLO *et alii* 2010 = C. AMPOLO, S. DE VIDO, A. FACELLA, C. PARRA, *Segesta*, in G. NENCI, G. VALLET (edd.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma-Napoli 2010, pp. 524-525.

BERTELLI 2014 = A. BERTELLI, *Levriers e cani primitivi nel Bacino del Mediterraneo*, in Di Casa Marziali, *Allevamento per la selezione e il miglioramento genetico delle razze canine italiane da utilità*, <http://www.dicasamarziali.com/it/cani-primitivi-e-levrieri.html>.

BORDONARO 2012 = G. BORDONARO, *Le aree sacre: il santuario di S. Anna e la UT 30*, in O. BELVEDERE, A. BURGIO (edd.), *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento*, Palermo 2012, pp. 160-168.

CACCAMO CALTABIANO 2004 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Nuove prospettive dell'indagine sulla monetazione siciliana di "età romana"*, in *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, Numismatica, Storia. Atti dell'Incontro di Studio* (Messina 4-5 luglio 2002), Messina 2004, pp. 49-73.

100 LONDON, BMC, p. 129; MANGANARO 2004, p. 51.

CACCAMO CALTABIANO 2019 = M. CACCAMO CALTABIANO, *Il contributo italiano alla numismatica della Sicilia antica*, in *Dialoghi di numismatica*, Vol. I, 2019, pp. 103-174.

CALCIATI 1983 = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, vol. I, Milano 1983.

CALCIATI 1986 = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, vol. II, Milano 1986.

CALCIATI 1987 = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, vol. III, Milano 1987.

CAMPANA 1999 = A. CAMPANA, *Sicilia-Lilybaion*, in *Panorama numismatico* 134, 1999, pp. 339-351.

CANTILENA 2008 = R. CANTILENA, *La moneta in Grecia e a Roma. Appunti di numismatica antica*, Milano 2008.

CIACERI 1911 = E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911.

CORTELLARI et alii 2021 = M. CORTELLARI, A. BIONDA, A. TALENTI, S. CECCOBELLI, G. ATTARD, E. LASAGNA, P. CREPALDI, L. LIOTTA, *Genomic variability of cirneco dell'Etna and the genetic distance with other dog breeds*, in *Italian Journal of Animal Science* 20, 1, 2021, pp. 304-314, <https://doi.org/10.1080/1828051X.2021.1873076>

DE MIRO 2000 = E. DE MIRO, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.

DE MIRO 2012 = E. DE MIRO, *Agorai e forum in Agrigento*, in C. AMPOLO (ed.), *Agorai di Sicilia, agorai d'Occidente*, Pisa 2012, pp. 101-111.

DE VIDO 2006 = S. DE VIDO, *Gli Elimi*, in P. ANELLO, G. MARTORANA, R. SAMMARTANO (edd.), *Ethne e religioni nella Sicilia antica. Atti del Convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000)*, Roma 2006, pp. 147-180.

DE VINCENZO 2013 = S. DE VINCENZO, *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec a.C.*, Berlin-Boston 2013.

ENCI 2023 a = ENCI, *cirneco dell'Etna*: <https://www.enci.it/libro-genealogico/razze/cirneco-dell-etna>

ENCI 2023 b = ENCI, *Mastino siciliano/Cane di Mannara*:

<https://www.enci.it/libro-genealogico/razze/mastino-siciliano-cane-di-mannara>

FCI 2023 = FCI, *breeds nomenclature: cirneco dell'Etna* (199): <https://www.fci.be/en/nomenclature/CIRNECO-DELL-ETNA-199.html>

FIorentini 1969 = G. FIorentini, *Il santuario extra urbano di S. Anna presso Agrigento*, in *CrArchStArte* 8, 1969, pp. 63-80.

GABRICI 1927 = E. GABRICI, *La monetazione del Bronzo nella Sicilia Antica*, Palermo 1927.

GAROZZO 1995 = B. GAROZZO, *Bolli su coppi ed embrici*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie III*, Vol. 25, No. 4, 1995, pp. 1187-1204.

GLASGOW I = G. MACDONALD, *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian collection. Italy, Sicily, Macedonia, Thrace and Thessaly*, Vol. I, Glasgow 1899.

GOMEZ GANE 2014 = Y. GOMEZ GANE, *Il «cirneco» tra Sicilia e Mediterraneo: saggio storico-linguistico*, in *Bollettino. Centro di Studi filologici e linguistici siciliani* 25, 2014, pp. 193-222.

GRIMAL 2016 = P. GRIMAL, *Enciclopedia della Mitologia*, Milano 2016.

HEAD 1887 = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatic*, Oxford 1887.

HILL 1903 = G.F. HILL, *Coins of ancient Sicily*, Oxford 1903.

KARATAS 2018 = A.M.S. KARATAS, *The Significance of Money for the Cults and Sanctuaries of Demeter and Kore: The Shaping of the Cults by Commercial Transactions*, in *Mythos* 12, 2018, pp. 47-88.

LONDON, BMC = R. STUART POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Sicily*, London 1876.

LUCE 2008 = J.M. LUCE, *Quelques jalons pour une histoire du chien en Grèce antique*, in *Pallas* 76, 2008, pp. 261-293.

MANGANARO 2004 = G. Manganaro, *Il cane cirneco, Aigestes, e Aktaion: realtà antiche e moderne in documenti letterari, figurativi e numismatici*, in *Quaderni Catanesi di Studi Antichi e Medievali* 3, 2004, pp. 47-59.

MARCONI 1933 = P. MARCONI, *Agrigento arcaica. Il santuario delle Divinità Chtonie e il Tempio detto di Vulcano*, Roma 1933.

PAGLIARO 1950 = A. PAGLIARO, «Sic. Cirnecu», in *Ricerche linguistiche*, 1, 1950, pp. 268-270.

PARDINI, PARISE, MARANI 2018 = G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (edd.), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie, e contesti. Dati a confronto. Workshop internazionale di Numismatica*, Roma 2018.

PARELLO 2021 = M.C. PARELLO, *Agrigento. Scavi nel quartiere residenziale a Nord della Collina dei Templi. Risultati preliminari*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, serie 5, 2021, 13/2 supplemento, pp. 120-128.

PARISE 1979 = N.F. PARISE, *Il sistema della litra nella Sicilia antica tra V e IV sec. a.C.*, in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e Magna Grecia. Atti del VI Convegno internazionale di studi numismatici* (Napoli, 17-22 aprile 1977), Roma 1979, pp. 293-307.

PARKER et alii 2004 = H.G. PARKER, L.V. KIM, N.B. SUTTER, S. CARLSON, T.D. LORENTZEN, T.B. MALEK, G.S. JOHNSON, D.B. DEFRAANCE, E.A. OSTRANGER, L. KRUGLYAK, *Genetic structure of the purebred domestic dog*, in *Science*, 304, 2004, pp. 1160-1164.

PERRICONE 1989 = M. PERRICONE, *Razze: il cane più antico d'Italia*, in *Quattrozampe*, n° 29, Edizioni Fabbri – Milano 1989, pp. 8-13.

PICARD 2016 = O. PICARD, *Les monnaies de fouilles du monde grec*, in F. DUYRAT, C. GRANDJEAN (edd.), *Les monnaies de fouille du monde grec (VI^e – I^{er} A.C.): Apports, approches et méthodes*, Bordeaux 2016, pp. 65-81.

RUENESS et alii 2011 = E.K. RUENESS, M.G. ASMYHR, C. SILLERO-ZUBIRI, D.W. MACDONALD, A. BEKELE, A. ATICKEM et alii, *The Cryptic African Wolf: Canis aureus lupaster Is Not a Golden Jackal and Is Not Endemic to Egypt*, in *PloS ONE* 6 (1), 2011.
<https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0016385>

SAERSTROEM 1940 = M. SAERSTROEM, *A Study in the Coinage of the Mamertines*, Basel-Lund 1940.

SANTANGELO 2020 = S. SANTANGELO, *La moneta ed il sacro nella Sicilia greca*, in L. GRASSO, F. CARU-

SO, R. GIGLI PATANÈ (edd.), *SIKELIKA HIERA. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania 2020, pp. 367-372.

SAVIO 2002 = A. SAVIO, *Monete romane*, Roma 2002.

SNG ANS III.1 = H.A. TROXELL, *Sylloge Nummorum Graecorum: the Collection of the American Numismatic Society. Part III: Bruttium-Sicily 1 (Abacaeum-Eryx)*, New York 1975.

SNG ANS V.3 = D. BÉREND, *Sylloge Nummorum Graecorum: the collection of the American Numismatic Society. Part V: Sicily 3 (Syracuse-Siceliotes)*, New York.

SNG GREAT BRITAIN II.5-6 = E.S.G. ROBINSON, *Sylloge Nummorum Graecorum. Great Britain II. The Lloyd Collection. Part 5-6: Sicily (Galaria-Selinus)*, London 1935.

SNG GREAT BRITAIN III.2 = E.S.G. ROBINSON, *Sylloge Nummorum Graecorum. Great Britain III. The Lockett Collection. Part 2: Sicily-Thrace (gold and silver)*. London 1939.

SoJC 2016 = N. SOJC, *Excavation at the suburban sanctuary at S. Anna in Agrigento preliminary insights of 2015 campaign*, in M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (edd.), *Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione* (Agrigento, 29-30 novembre 2014), Bari 2016, pp. 269-274.

SoJC 2017 = N. SOJC, *Investigating S. Anna (Agrigento): overview of the 2013 survey*, in N. SOJC (ed.), *Akragas: current issues in the archeology of a Sicilian Polis*, Leiden 2017, pp. 133-139.

SoJC 2020 = N. SOJC, *Depositions of Sacrificial Material and Feasting Remains from the Extra-Urban Sanctuary of S. Anna (Agrigento). Appendix: A Note on Characteristic Finds by Linda Adorno*, in M. DE CESARE, E.C. PORTALE, N. SOJC (edd.), *The Akragas Dialogue. New investigations on sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston 2020, pp. 221-251.

TANGANELLI, MASSETTI 2015 = F. TANGANELLI, M. MASSETTI, *A fianco del padrone. Tipologie e simbolismi del cane sui monumenti funerari attici d'età classica*, in *Atti dell'8° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Lecce 2015, pp. 307-312.

TRIPOLI 2006 = S. TRIPOLI, *È definitivamente perso il Cane di mannara?*, da *Il Giornale di Sicilia*, ottobre 2006.

TROMBI 2015 = C. TROMBI, *Indigeni e Greci nel santuario extraurbano di Sant'Anna*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*. Atti del Convegno (Caltanissetta, 15-17 giugno 2012), Caltanissetta 2015, pp. 333-349.

TROMBI 2017 = C. TROMBI, *Il materiale votivo e di uso rituale nel Santuario di S. Anna (Agrigento): note*

sugli aspetti culturali e socio-politici, in N. SOJC (ed.), *Akragas: current issues in the archeology of a Sicilian Polis*, Leiden 2017, pp. 95-108.

TUSA, GALLINA 1966 = V. TUSA, A. GALLINA, *Segesta*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, Roma 1966.

WEBER 1992 = L. FORRER, *The Weber Collection. Greek Coins. Italy and Sicily*, Vol. I, Londra 1992.

RIASSUNTO - una moneta bronzea da Segesta – rinvenuta durante la campagna di scavo condotta nel 2015 all'interno dell'area del santuario di Sant'Anna ad Agrigento – databile al V sec. a.C. e recante l'immagine del cirneco offre lo spunto per un'ampia riflessione di carattere storico, archeologico, sociale e culturale su un tipo piuttosto diffuso nell'isola in età classica, tanto nei centri elimi della Sicilia occidentale quanto in quelli siculi della Sicilia orientale.

SUMMARY - A bronze coin from Segesta – found during the excavation campaign conducted in 2015 within the area of the sanctuary of Sant'Anna in Agrigento – datable to the 5th century B.C. and bearing the image of the Cynecus offers the cue for a wide-ranging historical, archaeological, social and cultural reflection on a type that was quite widespread on the island in the Classical period, both in the Elymian centres of western Sicily and in the Siculan centres of eastern Sicily.

Parole chiave: caccia, numismatica, città siciliane, società, cultura.

Keywords: hunting, numismatics, Sicilian cities, society, culture.